

La Valle dei Cavalieri e le Corti di Monchio

Parrocchie in dialogo
Estate 2007

Verso la “Nuova Parrocchia”: l’Unità Pastorale di Palanzano, Ranzano e Monchio

Nella sua Lettera Pastorale per l’anno 2006-2007, il nostro Vescovo, facendo il punto della situazione del territorio della Diocesi di Parma, ha ribadito la “necessità di una ristrutturazione delle parrocchie”. Necessità peraltro già fatta presente nel Sinodo diocesano del 1991. In questo progetto si tengono presenti 2 criteri unificazione delle parrocchie vicine creando parrocchie di 2-3 mila abitanti; affidamento di queste nuove parrocchie ad un’equipe che comprenda un sacerdote giovane, uno anziano e dei ministri laici istituiti (pag.69). Per quanto riguarda la nostra zona, quest’anno, per la prima volta, si è fatto un piccolo passo per una pastorale comune: la formazione dei catechisti. Nella programmazione d’inizio anno catechistico si è deciso di proporre ai catechisti di Palanzano, Ranzano e Monchio - una decina in tutto - 3 momenti formativi, distribuiti nei tempi forti di Avvento, Quaresima e Pasqua. Don Pietro Montali e don Luca si sono alternati per tenere questi incontri, che hanno toccato i seguenti argomenti: il discepolato nel Vangelo di Marco, il rapporto Israele e Chiesa, la resurrezione. A questi incontri sono stati invitati anche i genitori. La partecipazione non è stata elevata, tuttavia è un piccolo ma prezioso passo verso una pastorale d’insieme. Nuovo è stato pure il tentativo di una maggiore collaborazione tra Palanzano e Ranzano, in particolare per 3 iniziative:

- 1) un incontro d’inizio anno per i genitori dei bambini del catechismo (13 ottobre);
- 2) riunire i bambini di tutte le classi una volta al mese, con don Luca, per un’ora di canto;
- 3) una gita di fine anno al passo del Lagastrello (2 giugno).

Come ha ricordato il nostro Vescovo nella sua Lettera Pastorale: “Tutte le parrocchie devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente... Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto...” (pag. 59).

d. Luca Bigarelli

Commento alle foto di copertina (a cura di Giacomo Rozzi)

1) L'arcobaleno a Vaestano (in copertina)

“Guarda là! Veh che bell! E gh’è l’Arch ed Noè!”.

L’arco di Noè. Così veniva indicato l’arcobaleno dalle persone anziane delle Corti di Monchio ed ancora adesso qualcuno usa questa bella espressione dialettale per indicare quel fenomeno dovuto alla rifrazione della luce sulle gocce d’acqua sospese in cielo dopo che è smesso di piovere.

Stando all’antica tradizione orale, “l’Arch ed Noè o v’ a bç a un canal o a un foss”, ossia: le due estremità dell’arcobaleno, sempre secondo i vecchi del paese, si tufferebbero in due corsi d’acqua distanti fra di loro per abbeverarsi! I nostri vecchi contadini, nonostante la loro semplicità e la scarsa istruzione, dimostrano spesso una notevole conoscenza della natura e dei fenomeni ad essa legati, ne sanno individuare gli aspetti più curiosi e nascosti, giudicandoli spesso con gli occhi della fede, ossia, riconoscendo la potenza di Dio creatore del mondo.

Ecco cosa dice la Bibbia nel capitolo IX della Genesi a proposito di uomo, natura e arcobaleno:

... ”Egli ha fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela». Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra». Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e noi ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.

L’arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra»....

2) Icona di Cristo, Monastero Stavronikita (Monte Athos)

(Foto del retro di copertina)

L’icona è quella di Cristo Pantocratore (colui che tutto regge - l’Onnipotente).

È di rara bellezza artistica e riporta alla mente le parole del Salmista: “Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia” (Sal 45,3).

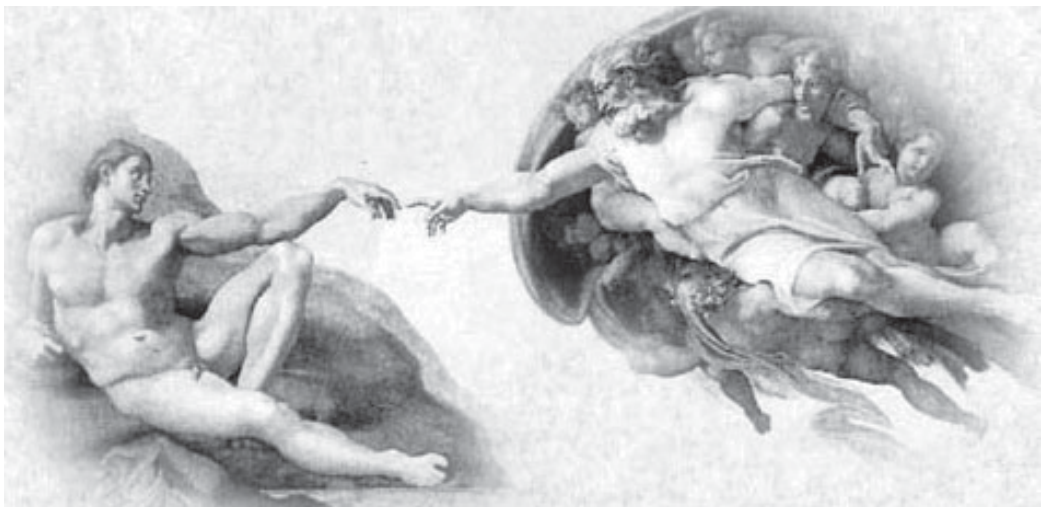
San Giovanni Crisostomo, applicando la lode al Signore Gesù, scriveva:

«Il Cristo era nel fiore dell'età, nel vigore dello Spirito e in lui splendeva una duplice bellezza, quella dell'anima e del corpo» (PG 52, 479).

Col suo linguaggio figurativo, questa icona costituisce la sintesi dei primi concili ecumenici, riuscendo a rappresentare sia lo splendore dell'umanità, sia il fulgore della divinità di Gesù.

Il Cristo è rivestito di una tunica rossa, coperta da un mantello blu scuro. I due colori ricordano la sua duplice natura, mentre i riflessi dorati rimandano alla persona divina del Verbo. Dalla spalla destra scende una stola dorata, simbolo del suo sacerdozio eterno. Il volto, maestoso e sereno, incorniciato da una folta chioma di capelli e circondato da un'aureola crocifera, reca il trigramma «O Û N» («Colui che è»), che ripropone la rivelazione del nome di Dio in Es 3, 14. In alto, ai lati dell'icona, ci sono i due digrammi: «IC - XC» («Jesus» - «Christos»), che costituiscono il titolo dell'immagine stessa. La mano destra, con pollice e anulare ricurvi fino a toccarsi (a indicare la duplice natura di Cristo nell'unità della persona), è nel tipico gesto della benedizione. La mano sinistra, invece, stringe il libro del Vangelo, ornato da tre fermagli e da perle e pietre preziose. Il Vangelo, simbolo e sintesi della Parola di Dio, ha anche un significato liturgico, dal momento che nella celebrazione eucaristica si fa lettura di un suo brano e si recitano le parole stesse di Gesù alla consacrazione.

L'immagine, sintesi sublime di dati naturalistici e simbolici, è un invito alla contemplazione e alla sequela. Ancora oggi Gesù, attraverso la Chiesa, sua sposa e suo corpo mistico, continua a benedire l'umanità e a illuminarla con il suo Vangelo, l'autentico libro della verità, della felicità e della salvezza dell'uomo.



L'Opera Vocazioni Ecclesiastiche (OVE)

Nella nostra parrocchia è presente l'OVE (Opera Vocazioni Ecclesiastiche), un'associazione diocesana che si impegna a sostenere il Seminario con la preghiera, l'amicizia e l'offerta. Gli iscritti al momento sono quindici. La delegata parrocchiale è la Signora Silva Ricci Sernini di Rigoso. Abbiamo chiesto a un seminarista di raccontarci qualcosa del Seminario.

Anche quest'anno è ricominciata la nostra vita comune in seminario. Anzi, sono già passati diversi mesi! Come ormai è abitudine, qui è tutto un grande cantiere: adesso, ad esempio, è in ristrutturazione la cucina, e così per il pranzo e la cena dobbiamo un pochino arrangiarci... Ma più che gli ambienti e le attrezzature, è tutta l'organizzazione e la vita del seminario che negli ultimi anni è cambiata e sta cambiando molto, come sta cambiando tutta la Chiesa di Parma.

Adesso siamo in tre a vivere stabilmente qui. Da settembre Demetrio e Ercole non abitano più con noi: sono stati ordinati presbiteri e prestano già il loro servizio in parrocchia, il primo a Monticelli, il secondo nella comunità del Buon Pastore.

A Massimo e Francesco, al loro terzo anno in seminario, si è aggiunto quest'anno Antonio, un giovane di 24 anni di Parma che ha iniziato con noi gli studi teologici e nel frattempo sta terminando l'università (speriamo di festeggiare presto la sua laurea in giurisprudenza!). Inoltre, un paio di giorni alla settimana si ferma con noi anche Daniele: 31 anni, insegnante a scuola, sta facendo un cammino di discernimento sulla sua vocazione per arrivare a rispondere sì al Signore nei modi in cui Lui vorrà chiamarlo. Certe volte, alcune persone sono sconfortate dal fatto che siamo una piccola comunità.



Spesso si sente dire, più o meno esplicitamente: “Ma come, siete così pochi?”. Forse dobbiamo cominciare a smettere di guardare le cose dal nostro punto di vista: la logica del Signore non è la nostra logica. Quello che è piccolo ai nostri occhi, è grande ai suoi. Sarà Lui a far crescere il granello di senapa.

E poi c'è una comunità ben più grande che ci è sempre vicina, anche se all'apparenza non si vede. Ed è quella di tutte le persone che pregano per il seminario e per le vocazioni. Una preghiera più importante di tante altre cose, come ci ha detto Gesù: “Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe.

Francesco Conti

Il 13 del mese a Rimagna

Nell'anno 1994, in Italia, si stavano preparando le elezioni politiche. Erano momenti di forti tensioni sociali, per cui il Papa Giovanni Paolo II, verso la fine del mese di marzo, aveva indetto una preghiera speciale per la Nazione. A tale scopo aveva lui stesso formulato un testo in cui, rivolgendosi a Dio Padre, lo «supplicava di accompagnare i passi della nostra Nazione, spesso difficili, ma colmi di speranza». Si rivolgeva al Signore Gesù, Figlio di Dio e Salvatore del mondo, perché il suo Vangelo «sia luce e vigore per le nostre scelte personali e sociali». E, infine, si rivolgeva allo Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, «perché doni a noi di guardare le vicende umane con occhi puri e penetranti per conservare l'eredità di santità e civiltà propri del nostro popolo».

Quindi sollecitava tutto il popolo cristiano ad unirsi a lui con tali invocazioni.

I sacerdoti dell'Unità Pastorale di Palanzano-Monchio, sensibili alle ansie del Santo Padre, hanno convocato un Consiglio Pastorale Unitario per studiare insieme come rispondere pubblicamente all'appello del Papa. Ricordo benissimo come il mio pensiero si sia rivolto subito alla Santa Madre di Dio e, pensando ai due Santuari mariani in zona, Palanzano e Rimagna, ho collegato i messaggi di Fatima con le sollecitazioni del Santo Padre. Come la storia bene ci dimostra, Maria Santissima è sempre molto sensibile alle sollecitazioni di un popolo in preghiera e, nel frullio dei pensieri che si agitavano nella mia mente, ho cercato di fare ordine per comunicare, in modo chiaro, ai convenuti, il mio progetto in risposta a quanto era proposto all'ordine del giorno.

Perché non valorizzare questi luoghi privilegiati per impostare la preghiera del Santo Rosario ogni 13 del mese, da maggio a ottobre, proprio nello spirito di Fatima?

E per operare in modo uniforme su tutta l'Unità Pastorale, avevo proposto di celebrare questi incontri alternandoli una volta nel Santuario di Palanzano e una volta in quello di Rimagna (Monchio). La proposta fu accolta con simpatia da tutti i presenti. Si trattava ora di dare forma all'iniziativa, con un'impostazione seria e bella, anche se in forma modesta. Non è stata un'invenzione mia personale, ma utilizzando esperienze simili che già da tempo si svolgono in vari Santuari mariani posti in zone più prestigiose, ho cercato di usare le stesse modalità di svolgimento:

- convergenza da tutte le parrocchie della Val Cedra, Val d'Enza e Val Bratica,
- partenza da un punto non troppo lontano dal Santuario, ma che permetta lo snodo dei partecipanti alla processione, simbolo di un popolo in cammino,
- recita solenne e tranquilla del Santo Rosario,
- arrivo di tutti in Santuario, dove viene celebrata la Santa Eucaristia,
- presenza di sacerdoti disponibili all'ascolto per la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, per chi lo desidera.

L'iniziativa fu ampiamente pubblicizzata nelle varie parrocchie e si stabilì di iniziare proprio il giorno 13 maggio nel Santuario di Palanzano. E così fu. A causa di alcune difficoltà, poi, si scelse di orientarsi in modo definitivo solo nel Santuario di Rimagna.

Questo fu un dono grande per il paese! A Rimagna tutto sembrava opportunamente predisposto per lo svolgimento stabilito. Gli abitanti del paese, sempre felicemente disposti ad onorare Maria nel proprio Santuario, così ricco di storia e di benedizioni della Madonna, si danno da fare per creare un ambiente sempre più accogliente. C'è chi si occupa di ornare il Santuario, tanto da farlo apparire un giardino fiorito!; chi pulisce il percorso della strada, chi prepara i *flambeaux* per la processione da distribuire a tutti i partecipanti, chi prepara i canti, chi suona le campane e, in questi ultimi anni, c'è stato chi si è dato da fare per procurare la luce elettrica lungo la strada che conduce al Santuario. All'ora stabilita, tutti puntuali, dai più anziani ai più piccoli si ritrovano al bivio del "Bar Nello" da dove parte la processione. E' bello assistere all'arrivo da vari punti cardinali della zona, svelti-svelti, chi in automobile, chi a piedi, felici di ritrovarsi, anche con un po' di anticipo sull'orario, per scambiarsi la gioia e la soddisfazione per essere riusciti a venire, anche se con un po' di sacrificio! E la partecipazione diventa contagiosa. Ognuno si fa missionario di Maria per diffondere la pia pratica, per comunicare le proprie esperienze e con graduale sorpresa si è visto crescere questo popolo di devoti mariani che ormai si sentono talmente coinvolti da non poter mancare ai sei appuntamenti annuali, divenuti ormai una gradita e fruttuosa tradizione. Nei mesi estivi, poi, con il rientro di coloro che per lavoro o altri motivi hanno dovuto migrare altrove, l'affluenza cresce e la processione che prega e canta si allunga sempre di più, con l'evidente gusto spirituale di trovare riattivato ciò che essi praticavano in tempi ormai lontani. La ripresa di tali celebrazioni procura loro tanta gioia e ricchezza interiore. Per il tempo in cui sono stata presente in zona, come collaboratrice

del parroco di Monchio, mi impegnavo a proporre una breve catechesi mariana per far brillare agli occhi del popolo il “tesoro” che è Maria Santissima e i “tesori” che la Santa Madre di Dio vuole donare ai suoi figli devoti. Poi lasciavo, in sintesi, i contenuti su schede fotocopiate da distribuire a tutti, per un approfondimento del messaggio meditato e pregato. Nonostante il frequente ricambio dei parroci a Monchio, l’iniziativa finora è sempre stata accolta e portata avanti con passione pastorale, anzi, arricchendola sempre più con i carismi personali di ognuno.

Quest’anno siamo giunti alla quattordicesima edizione.

E penso che i frutti ci saranno senza dubbio, perché dove si onora Maria si aprono le porte a Gesù, suo Figlio. Personalmente godo immensamente quando mi è concesso ritornare, nei mesi estivi, per partecipare nuovamente a quelle celebrazioni. E grande gioia provo quando incontro in Città persone che per motivi logistici han dovuto passare l’inverno costì. Avvicinandosi il mese di maggio esprimono la forte nostalgia di ritornare a casa per partecipare alle belle celebrazioni mariane che si fanno nel Monchiese!

Con viva riconoscenza verso tutti coloro che hanno collaborato e continuano a collaborare perché Maria sia onorata, invocata e presa nella “propria casa” come madre, ringrazio lo Spirito Santo che ha voluto suscitare questa bella iniziativa, che va oltre i motivi per cui è sorta e prego perché la Santa Madre di Dio guidi, conforti e conduca tutti verso Gesù, per essere sempre più felici.

Suor M. Giuseppina Scrivani



Concorso Bibbia e Arte 2007: La Pace

Anche quest'anno si terrà a Bedonia nel Seminario il 5° concorso artistico sulla Bibbia. Il tema da svolgere è "Pace" nell'Antico e nel Nuovo Testamento. I concorrenti dilettanti e professionisti possono presentare opere:

Poesia: non superiore ai 30 versi.

Prosa: tre cartelle dattiloscritte. Teatro: atto unico 20 minuti. Fotografia: un'unica foto.

Musica: un'unica composizione. Scultura e Pittura: un'unica opera. DVD: un'unica opera di non più di 10 minuti.

Gli elaborati devono pervenire al Seminario di Bedonia entro il 15 luglio.

Cerimonia conclusiva il 22 settembre 2007 ore 10,30, nello stesso seminario.

Indirizzo: **Seminario Vescovile. via Raffi 30- 43041 Bedonia.**

Tel.0525824420 Fax:0525820004

E.M. seminariobedonia@provincia.parma.it

Proposta di lavoro, contenute nel messaggio del Papa del 1° -01- 2006: esprimere quali verità costituiscono la pace. Quali le menzogne che la tolgono.

Dire no oggi: al terrorismo; alle radici sbagliate: nichilismo e fondamentalismo; alla sicurezza delle armi nucleari; agli armamenti progressivi.

Dire sì oggi: alla trascendenza, all'ecumenismo, al diritto internazionale umanitario, alle missioni internazionali per la pace, al rinnovamento delle strutture dell'ONU.

Al rispetto dei diritti della persona umana. All'impegno per compiere i propri doveri.

A proposito di questi scrive M. Quoist. Ciascuno esegua bene il suo compito:

"Se la pietra dicesse: non è una pietra che può alzare un muro, non ci sarebbero le case.

Se la goccia d'acqua dicesse: non è una goccia d'acqua che può fare un fiume, non ci sarebbe l'oceano. Se l'uomo dicesse: non è un gesto di amore che può salvare

l'umanità, non ci sarebbero mai né giustizia, né pace, né dignità, né felicità sulla terra degli uomini".

don Pietro Viola



Don Dario: Apertura del processo diocesano

Il diciannove giugno alle ore 18,30 nella chiesa di S. Maria della Pace a Parma, il Vescovo aprirà ufficialmente il processo diocesano per la canonizzazione di don Dario Porta. E' sempre più attuale la memoria di don Dario grazie alla lettura del suo diario ed alla proiezione del filmato del regista Mario Ponta. Il suo modo di vivere integralmente il vangelo dando la sua vita per gli altri ha prodotto come un terremoto sotterraneo che produce oggi i suoi effetti in superficie. Dio lo adopera per chiamarci ad imitarlo.

Il filmato che è uscito in DVD proiettato per la prima volta il 27 gennaio nel cinema "D'Azelio" a Parma, è stato in seguito edito anche in videocassette (VHS) per quelli che non hanno in casa il lettore DVD, e può essere comprato da vedere nella propria casa. Tentiamo così di coprire le spese di produzione.



Due guarigioni miracolose attribuite a don Dario

- *A Langhirano. Gennari Marianna in Ollari Giovanni*

Don Dario già malato, la mandò a chiamare e le disse che offriva la propria vita al Signore in cambio di quella di suo genero Ponzi Mauro padre di una bambina, il quale era già stato colpito da un tumore ed operato, ed ora, di nuovo colpito da una poliposi familiare, era gravissimo. Il genero sopravvive ancora oggi, pur mutilato da tante operazioni.

- *A Carignano. Rossini dott. Paola, ora medico all'Ospedale civile di Piacenza,*

aveva conosciuto don Dario quando i suoi genitori facevano i casari a Ramoscello da Marasini. Don Dario, con molta discrezione e spesso, chiedeva loro la carità di burro formaggio e salumi per il collegio Giovanni XXIII che ospitava gli studenti del terzo mondo in Parma. I Rossini erano generosi e con il loro camioncino rifornivano gratis e varie volte, il collegio. Ma ciò che Paola più sottolinea è la guarigione improvvisa di sua mamma, Edda Lusardi, da setticemia, che attribuisce sia alle parole di conforto dette da don Dario nel 1996, già ammalato gravemente, sia alle preghiere fatte per la sua intercessione nel 1999, quando per l'epatite virale era già in coma, con bilirubina a 30 all'Ospedale di Bobbio. La mamma ha ora 81 anni.

don Pietro Viola

PALANZANO

Scuola dell'infanzia don Montali

Domenica 13 maggio 2007, presso la scuola dell'infanzia "Don Montali" di Palanzano gestita dalle Piccole Figlie dei SS. Cuori di Maria e Gesù, si è tenuta la "Festa della Famiglia".

Alla presenza delle famiglie, degli amici, del Sindaco Carlo Montali e del parroco di Palanzano Don Pietro Montali, le bambine dell'asilo hanno dato vita a una piccola rappresentazione intitolata "Cinque doni per gioire" che aveva come tema conduttore i cinque sensi, argomento sul quale si è lavorato per buona parte dell'anno scolastico. Le bravissime Roberta Agnesini, Chiara Baiocchi, Emma Bertoletti, Sofia Ferrari, Hadil Kelifi, Nidhi Lal, aiutate dalle più grandi Martina Ferrari ed Elena Agnesini hanno, infatti, cantato, ballato e recitato diverse canzoni; non solo: dopo aver dato dimostrazione delle loro abilità fisiche, attraverso un gioco con i cerchi ed il salto della corda, sono riuscite a coinvolgere mamma e papà in una divertente corsa ad ostacoli, durante la quale venivano trasportati sulle spalle dai genitori stessi. Dopo le rappresentazioni, è stato consegnato il diploma di congedo dalla scuola materna alla piccola Hadil Kelifi, che a settembre frequenterà la scuola primaria. Dopo il saluto del Sindaco ed il ringraziamento dei genitori alle suore per tutto quello che quotidianamente fanno per i loro bambini, la giornata si è conclusa con un'allegria merenda offerta dai genitori.

Pietro Babboni



Le bambine della scuola materna "Don Montali"

RANZANO

Iniziative delle parrocchie dipendenti da Ranzano

Consiglio Pastorale unitario. Si è riunito il 25 febbraio ed il 10 giugno a Selvanizza, allo scopo di applicare la lettera pastorale del Vescovo alle nostre parrocchie.

Il consiglio è composto dagli animatori della liturgia della parola, dai catechisti e dai custodi delle chiese.

Incontri formativi per tutti. In quaresima sono stati tenuti da don Luca sull'argomento delle tre virtù teologali, fede, speranza e carità. Sono stati un grande dono per chi ha voluto approfondire la propria conoscenza religiosa. Più si conosce più si ama ciò che si conosce. Più forte è la fede più forte sarà la speranze che realizzerà ciò che si crede. Conseguenza del credere e dello sperare è la carità cioè l'amore verso Dio (motivo del nostro credere e sperare).

Tale amore ci porta poi ad amare il prossimo, non solo a parole ma con le opere.

Dal Papa il 21 Marzo. Un gruppo di parrocchiani accompagnati da don Luca ha partecipato al pellegrinaggio a Roma, guidato dal Vescovo; si voleva ringraziare il Papa per aver concesso il giubileo in occasione del IX° centenario della Cattedrale di Parma.

E' stata un'esperienza molto positiva dal punto di vista spirituale. E' stata anche una testimonianza della nostra gratitudine, del nostro affetto e del nostro ricordo di quanto il Vescovo ha fatto per la diocesi in tutti questi anni della sua permanenza fra noi.

Rosario nel mese di maggio. Si è ripresa la ormai tradizionale recita del rosario davanti alle maestà dedicate alla Vergine nella nostra zona. Abbastanza numerosa la partecipazione. E' stato bello camminare in processione pregando. Sostando per un canto e la spiegazione del mistero, riprendere il cammino verso la cappella, mentre il cielo imbruna mentre in lontananza si sente il canto di un cuculo solitario o di un merlo.

C'è tanta pace, tanta bellezza, tanta serenità e le tristi realtà di questo mondo sembrano lontane. Alla fine succede che ci si fermi per un po' di tempo insieme a conversare con amicizia, magari intonando canti accompagnati dalla chitarra di don Luca.

Momenti che fanno bene allo spirito.

Marisa Casa



*Nella foto:
Antiche sculture poste sulla
porta d'ingresso della chiesa
di S. Stefano (1669)*

Ranzano: cronaca paesana

Lutti: Vincetti Pietro deceduto il 23 gennaio, Ugolotti Aldo il 3 febbraio e Longarini Antonio il 13 febbraio. Uomini di sani principi hanno dedicato la loro vita alla famiglia ed al lavoro, e sono stati sempre legati profondamente alla loro terra.

Negli ultimi anni Pietro e Antonio sono stati provati dalla malattia che hanno sopportato con grande dignità e forza d'animo confortati ed assistiti dai famigliari.

Molte le dimostrazioni di stima ed affetto e grande partecipazione alle esequie.

Festa della liberazione. Si è fatta la commemorazione come tutti gli anni, in modo sentito. Dopo la Messa, presenti molte autorità e rappresentanti delle forze armate, coi loro labari, c'è stata la benedizione alla Lapide dei Caduti,

Prime Comunioni. Il 27 maggio dopo l'anno di preparazione alla Messa di Prima Comunione, hanno ricevuto per la prima volta Gesù nell'Eucaristia Chiara Aduocchio di Antonio e Vincenza Bergonzani e Davide Maggiali figlio di Roberto e Rosanna.

Cresime: Il 9 giugno hanno ricevuto il sacramento della cresima da Mons. Cesare Bonicelli Jessica Azzolini di Giovanni e di... e Serena Ciccone della Comunità "Mondo Piccolo". Auguriamo ai ragazzi della Comunione e della Cresima di crescere rispondendo con gioia e generosità al progetto che il Padre ha su ciascuno di loro. Speriamo che non manchi mai loro l'aiuto e l'esempio della famiglia e della comunità e che il loro cammino di formazione religiosa continui.

Casa Marisa

Circolo ANSPI

La prima metà dell'anno sta per finire e ci troviamo a tracciare un sintetico bilancio di questi primi mesi del 2007, ma col pensiero (e le preoccupazioni) rivolto verso quello che ci piacerebbe fare nei prossimi.

Alla fine del 2006 è scaduto il Consiglio direttivo in carica da 3 anni per cui, come prevede lo statuto dell'Associazione, è stata convocata l'assemblea dei soci ed è stato eletto il nuovo Consiglio direttivo che è ora composto da 23 membri e che pubblichiamo per informazione del lettore.

Ernesto Dazzi (presidente) Orlandi Raffaella (vicepresidente), Vincetti Giuseppina (segretario), Begonzani Vincenza (tesoriere), Benecchi Luca (presidente uscente) Berini Linda, Bigarelli don Luca, Blondi Vittorio, Brianzi Pietro, Cadossi Ennio, Capitani Monica, Cavalli Alessio, Cicchella Saverio, Compari Marco, Fastelli Renata, Gilli Daniele, Maggiali Antonio, Maggiali Azeglio, Niccoli Roberto, Pettenati Barberina, Rossi Celestino, Vescovi Luca, Vincetti Mariangela.

E' stato rinnovato il tesseramento 2007 e gli associati sono attualmente 113.

E' ancora possibile iscriversi rivolgendosi al segretario o a un altro componente il consiglio. La quota associativa, invariata da alcuni anni, è fissata in Euro 10,00 per gli adulti e Euro 5,00 per i bambini. Per quanto riguarda le attività del Circolo, sono stati organizzati tre incontri conviviali, con una buona partecipazione da parte dei soci: *la festa di carnevale, la festa di primavera, e la tortellata per la festa della mamma*. Contemporaneamente a quest'ultima si è svolta la *pesca di beneficenza*, il cui ricavato verrà devoluto ad un'Associazione del volontariato locale. Recentemente, nel salone parrocchiale è ripresa l'iniziativa del cineforum con programmazione bisettimanale. Anche quest'iniziativa continua ad essere apprezzata dai soci interessati. Ricordiamo che la partecipazione è gratuita. Oltre alle iniziative tipicamente *sociali*, è in corso un'attività frenetica, ancorchè poco appariscente, per organizzare e realizzare progetti più propriamente *materiali* ma altrettanto necessari. E' stato installato il contatore Enel (Euro 700,00), il contatore del gas (Euro ? da pagare), e sono in corso valutazioni tecniche, *ma soprattutto economiche*, per il rifacimento del tetto del salone parrocchiale.

L'attività programmata è comunque ancora ricca e molto impegnativa.

Per il 2 giugno è stata organizzata una *gita sociale al Lago d'Orta* (dovrebbe esserci ancora qualche posto a disposizione), ai primi di luglio una *cena sociale con menù di mare*, per la cui preparazione ci siamo affidati a un professionista attrezzato. In agosto sono previste la quasi tradizionale *settimana ranzanesa* e le *miniolimpiadi per ragazzi*, in autunno la *castagnata*, e infine *il mercatino di Natale*.

Con la speranza di incontrare il gradimento dei soci innanzitutto, ma anche degli amici e dei simpatizzanti, cogliamo l'occasione per ringraziare quanti fino ad oggi hanno sostenuto la vita del Circolo parrocchiale con la loro presenza, quanti hanno collaborato con il loro *prezioso e indispensabile lavoro* e ci auguriamo di poter continuare anche in futuro con lo spirito e la generosità che ci contraddistinguono.

Ernesto Dazzi



CANETO

Il paese. Caneto, un paese che sorge ai piedi del monte Caio e bagnato da un lato dal torrente Cedra. Il nome, probabilmente, ha origine dal termine “canneto”, in quanto, in loco, sorgevano coltivazioni di canne. E’ attraversato dalla strada comunale che da un lato comunica il paese con Palanzano, e dall’altro sale fino al monte Caio (Ruggio). Strada utilizzata nel passato per il trasporto del fieno che veniva fatto sui prati del monte. I giovani partivano da casa al mattino presto e dopo aver camminato per un’ora e mezza arrivavano sul posto per falciare fino a sera tarda. Diversi, alla sera, preferivano, al ritorno a casa dormire sul posto, sotto le piante. Ora il paese, come tutta la montagna, si è tremendamente spopolato, perché i giovani se ne sono andati e sono rimasti in pochi anziani e qualche giovane, in tutto una trentina di abitanti di cui la maggior parte di una certa età. E’ ancora sentita la celebrazione della Messa domenicale, ancora celebrata grazie alla disponibilità di don Pietro Montali.

Le Feste. Il paese festeggia come patrono s. Giovanni Battista, il 24 giugno. Sono ricordati con fede s. Bernardo degli Uberti, il 27 maggio. La prima domenica dopo il 21 di agosto si celebra la festa della Madonna (Annunciazione). Viene festeggiata in questo periodo in quanto la popolazione attendeva a casa coloro che erano a lavorare all’estero, ed erano tanti; tornavano in questo periodo estivo per aiutare i figli e le mogli a fare i lavori più pesanti nei campi. Il 15 di Agosto sul monte (Ruggio) si celebra da tutto il paese una festa votiva. E’ un ricordo e un voto fatto da tutti i giovani che in questi boschi hanno salvato la loro vita dai pericoli dell’ultima guerra. Hanno costruito tra quei boschi un rifugio con una cappellina per dire grazie al Buon Dio per aver concesso loro la grazia di una salvezza e di un felice ritorno nelle loro case.

Rino Venusti



*Nella foto:
La sommità del M. Caio
m. 1584 slm*

ISOLA

Circolo Anspi

Era la primavera del 1997, quando tra i sacchi di cemento, bicchieri di vino e allegre scanzonate, si dava vita a quello che sarebbe diventato un forte punto di ritrovo per tutti gli abitanti del paese e non solo: nasceva così “il Circolino” di Isola, amato da tutti, grandi e piccini, non cessa di essere un punto di riferimento, soprattutto nel periodo estivo. Così, in occasione del decimo anniversario, si è pensato bene di ridare un nuovo look alla struttura interna. Per l’occasione si sono ridipinte le pareti del locale scegliendo colori tanto raggianti quanto insoliti: soffitto giallo canarino, pareti e finestre arancioni! Il tutto a sottolineare l’allegria e la spensieratezza che caratterizzano l’ambiente creatosi nel corso degli anni. Cambiamento che le persone hanno potuto ammirare loro stesse il 16 giugno, che ha visto una vera e propria festa all’insegna del divertimento e alla voglia di festeggiare i primi dieci anni di vita. Durante la serata sono stati proiettati filmati e fotografie che hanno ripercorso la storia del circolo dalla nascita ad oggi. Tra le varie iniziative vi sono state soprattutto “mega abbuffate” di prodotti tipici locali. Ma non solo...Infatti si è svolta sabato 26 maggio la consueta gita annuale riservata ai soci. Sveglia all’alba per far tappa nella piccola ma graziosa città di Ferrara. Approdati a destinazione si è potuto visitare, accompagnati da una lieve calura estiva, l’antico castello cittadino. Il percorso turistico è proseguito con la visita al maestoso Duomo collocato al centro della città, a pochi passi dal castello. Non poteva certo mancare un assaggio dei prodotti caratteristici della zona: ed ecco approdare in un grazioso agriturismo, situato nella pianura ferrarese... (continua)



I partecipanti alla gita nel Ferrarese

Tra una chiacchiera e l'altra passavano, così, in rassegna, piatti tipici locali, tra i quali ricordiamo lo stracotto di asinina (che vale la pena assaggiare) e la salama da sugo (vagamente riconducibile al nostro cotechino).

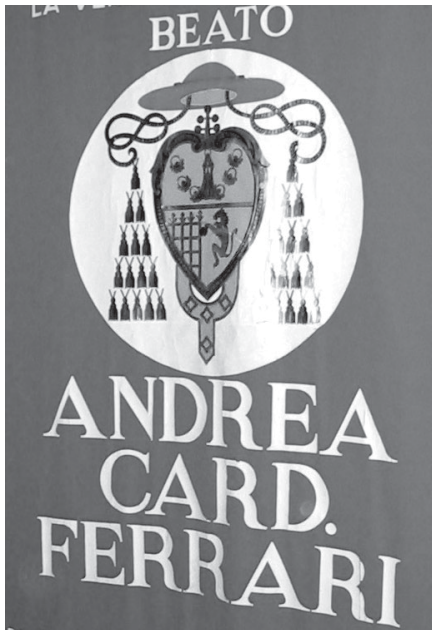
Il pomeriggio si è concluso con la tappa alle Valli di Comacchio e, precisamente nella zona del delta del Po: graziosi gabbiani e fenicotteri hanno accompagnato la piacevole traversata in traghetto. Terminava, in questo modo, una giornata all'insegna del divertimento e alla voglia di stare insieme con l'arrivederci al prossimo anno.

Nadia Campelli

LALATTA DEL CARDINALE

Quest'anno il 10 maggio, ricorre il 20° anniversario della beatificazione del nostro Cardinale. Per questo motivo il 4 maggio 2007 è uscita una pagina su di lui scritta sul settimanale diocesano da Maria Chiara Pezzani. Abbiamo in programma di dedicare tutto quest'anno a Lui, terminando il 10 maggio 2008. Faremo alcune manifestazioni in suo onore, ricordando gli anniversari: della ordinazione episcopale (19 giugno 1870) della sua nascita (13 agosto 1850), della sua morte (2 febbraio 1921). Naturalmente per motivi vari siamo costretti a spostare di qualche giorno le date.

Perciò il sabato 30 giugno sul piazzale del monte Botta dove si trovano le stazioni della via lucis ai piedi della croce, ci troveremo alle 20,30 per una funzione religiosa. Lo ricorderemo anche nella festa di S. Domenico l'otto agosto al valico tra Capriglio e Lalatta, poi il 2 febbraio ed il 10 maggio. Il 18 marzo sono venute 68 persone in pellegrinaggio della parrocchia di S. Gottardo in Milano, guidate dal veceparroco don Fabrizio Martello. Siccome nel periodo estivo sono soliti arrivare vari pellegrini, soprattutto da Milano, abbiamo chiesto all'Opera Card. Ferrari di costruire una struttura di accoglienza per i pellegrini che mancano di un posto di ristoro. Fino a 10 anni fa potevano essere ospitati nella casa canonica, ora adibita a casa di accoglienza per i minori.



don Pietro Viola

PRATOPIANO

Attività del Circolo Anspi

Si è riunito in data 13 maggio il direttivo del circolo Beato Cardinal Ferrari.

La riunione si è svolta, come al solito nei locali del circolo adiacente alla chiesa.

Il Direttivo ha dovuto prendere atto delle dimissioni presentate per motivi personali dal presidente Carmen Malmassari. Dopo aver rivolto al presidente dimissionario i dovuti apprezzamenti per il lavoro svolto, si è passati alla elezione del nuovo presidente nella persona del signor Paolo Tegoni, già vice presidente in carica. Si è inoltre cooptato Adriano Vietta per ripristinare il numero dei componenti il direttivo stesso.

Si è poi passati agli altri punti dell'ordine del giorno: nuovo tesseramento - programma attività per il 2007.

Sono previste cene conviviali al sabato sera, proiezioni di alcuni films, speciale della serie di Peppone e don Camillo, a serate alternate.

Il 23 giugno è prevista la tortellata di S. Giovanni. Si è accolta la proposta di aprire il circolo per accogliere i pellegrini in occasione del passaggio dei pullman diretti a Lalatta, paese natale del Beato Card. Ferrari. Il parroco ci indicherà i giorni del loro arrivo.

Già nel 2006 i pellegrini di Gorla Maggiore (Mi) hanno fatto sosta a Prato piano per rinnovare le promesse battesimali nel luogo dove il Beato è stato battezzato.

Il 26 maggio '07 La popolazione ha partecipato alla Messa per ricordare il I° anniversario della morte del caro Mons. Andrea Maggiali che ha sempre aiutato il suo paese natale.



Adriano Vietta

NIRONE

Notizie:

Gli eventi degni di nota negli ultimi mesi sono i seguenti:

Il 14 Gennaio Amedeo Togni si è unito in matrimonio con Natasha Ciubaciuc di origine Moldava. Dopo la cerimonia i numerosi parenti e gli amici hanno festeggiato i maturi sposi nel ristorante “Il Castello” di Moragnano.

Il 15 Aprile “Domenica in albis” è stato battezzato Gregorio figlio di Marco Babboni e Nicoletta Capacchi. L’avvenimento è molto importante per Nirone perché le nascite nei nostri paesi di montagna sono eventi molto rari. La bellissima giornata di sole ha favorito la partecipazione alla cerimonia di numerosi amici e conoscenti. La messa, resa più solenne con i canti tradizionali della liturgia accompagnati dal suono dall’organo, è stata celebrata da don Luca. Il piccolo Gregorio è stato poi festeggiato al circolo ANSPI ove il papà e la mamma hanno offerto a tutti i partecipanti un rinfresco.

Il nome Gregorio, di origine greca, significa “persona pronta, vigile”. Ha il primato di essere stato il nome di ben sedici papi. Il più famoso è San Gregorio Magno morto nel 604. Gregorio è il patrono dei musicisti e dei cantori.

L’onomastico si festeggia il 3 di Marzo.

Il 2 Maggio è avvenuto un evento molto triste. E’ stato celebrato il funerale di Milena DallaGiacoma morta a Genova all’età di 68 anni. Aveva espresso ai propri familiari il desiderio di ritornare nel paese natale dopo la morte e di essere



qui sepolta. Come molti suoi paesani Milena aveva lasciato in gioventù la casa paterna ed era emigrata a Genova col desiderio di trovare un lavoro e la speranza di un futuro migliore.

Eventi estivi:

La sagra del paese in onore della Madonna del Carmelo sarà celebrata l'8 di Luglio alle 10. Nel periodo domenica 12, mercoledì 15 Agosto il paese sarà teatro della Mostra "Nirone in Arte 2007. La prima edizione della Mostra, tenuta nell'Agosto 2005, ottenne una numerosa partecipazione di pubblico e gli elogi dalla Gazzetta di Parma. Anche in questa edizione saranno esposti dipinti, sculture, opere di artigianato, fotografie con paesaggi del paese nel lavatoio pubblico, recentemente restaurato, e in antichi fienili adattati allo scopo. Gli artisti sono prevalentemente originari del paese ma parteciperanno anche alcuni pittori molto quotati. In quei giorni sarà messa a dura prova la capacità organizzativa di tutto il paese.

Carlo Strada

V A E S T A N O

In paesini piccoli come i nostri, non sono tanti, soprattutto straordinari, gli eventi importanti che animano la vita dei propri abitanti. Eppure la vita continua nella semplicità del quotidiano ed ha sempre qualcosa da raccontare... Seguendo l'**ordine cronologico** vi comunichiamo gli eventi che hanno scandito il tempo di questo semestre:

venerdì 15 dicembre 2006: si è svolto il funerale di Lea Bottazzi, vedova Babboni, di anni 58, deceduta il 10 dicembre all'Ospedale, dopo una penosa malattia.

Originaria di Moragnano, abitava già da tempo a Montecavaolo (R.E.) ma era rimasta affezionata a Vestano.

Settimana Santa: è stata la volta della nostra parrocchia avere la possibilità di vivere la grande Liturgia del Triduo Pasquale (Giovedì, Venerdì Santo e Veglia Pasquale). Non tutti gli anni è possibile questa opportunità. La Veglia è stata anche molto partecipata.

Prima Comunione: anche questo è stato un momento che da più di 15 anni non si verificava nella nostra parrocchia! Chi ha fatto la sua prima comunione eucaristica è stata Simona Ferrari, figlia di Franco e Anna, preparata dalle care Suore di Palanzano. Febricitante ma comunque molto composta e compresa dalla Liturgia, Simona ha anche aiutato don Luca nella preparazione della mensa e facendo la comunione al pane e al vino benedetti. Erano presenti anche i parenti materni, provenienti da Civitavecchia.

Un vero momento di festa!

Mese di Maggio: come ogni anno si è recitato il Rosario camminando nelle varie loca-

lità del paese, sostando davanti alle maestà che le caratterizzano.

Si è stati così alla Colla e alla Nacca, cantando in onore di Maria. Rimane un'occasione molto sentita e partecipata, anche perché oltre all'aspetto religioso è presente pure l'aspetto popolare e familiare. E' capitato di aggiungere alla preghiera anche un gradevole rinfresco offerto dalle famiglie, cosa che favorisce il senso comunitario.

Si è constatato che mentre tanti servizi sociali sono finiti (scuola, poste, osteria...), la Chiesa è l'unica realtà che può ancora accomunare le persone.

Dobbiamo segnalare, inoltre, che dopo ben 25 anni di attività, ha chiuso definitivamente i battenti il salumificio "La Vaestanese", di Maggiali Gianlorenzo e Tina. Ma nonostante questi ulteriori tagli della nostra tradizione paesana, d'altro canto rimane un attaccamento affettivo e non solo, nel senso che nel vecchio borgo centrale si stanno restaurando le case. Cosa che dà un po' di sollievo.

d.Luca Bigarelli



La cappella della Madonna del Rosario (Vaestano)

SELVANIZZA

La centrale. A Selvanizza abbiamo anche una centrale idroelettrica dell'Enel che produce energia pulita sfruttando il potenziale posseduto dall'acqua accumulata in un bacino. L'acqua utilizzata viene captata tramite sbarramenti realizzati nella vallata dell'Enza sotto il paese di Nirone e nella vallata del Cedra nei pressi del paese di Isola; viene tramite due gallerie di derivazione portata alla vasca di carico posta in località "La Capanna".

L'acqua serve per alimentare le turbine le quali trasmettendo energia meccanica agli alternatori permettono di produrre energia elettrica.

E' stata costruita attorno al 1920 dalla società "Emiliana", a quei tempi predominante nel campo elettrico della nostra regione, prima di diventare di proprietà Enel dopo la nazionalizzazione degli anni 60; con la sua produzione annua di circa 25 milioni di kwh riesce ad alimentare circa 5600 famiglie composte da circa 4 persone.

Con una semplice moltiplicazione possiamo affermare che da la "luce" a più di 20mila persone.

Una parte dell'energia viene utilizzata dalle popolazioni dei comuni di Palanzano, Tizzano e Ramiseto mentre l'altra può venire inviata verso le zone di Torrechiara o addirittura verso Borgotaro.

Un tempo la centrale dava lavoro a più di 20 persone; con l'avvento degli automatismi degli anni 70 il personale operativo è stato ridotto di molte unità.

Dedicato a due sorelle speciali

Tutti i giorni vedevo Dirce andare a piedi dalla Capanna alla casa di sua sorella Delia. Hanno lavorato insieme per tanti anni, creavano dei caldi materassi, delle bellissime trapunte, dei morbidi cuscini, venivano da loro le mamme delle spose e tutti coloro che avevano bisogno di questi lavori, (erano davvero le migliori) dalle varie vallate che circondano Selvanizza e anche da luoghi più lontani. Dirce ci ha lasciati quest'anno, Delia qualche anno fa, dopo aver trascorso parecchi anni presso le figlie e i nipoti vicino ad Aulla. Erano due ammirevoli persone dedite al lavoro e alla famiglia; Delia era dolce, gentile, aveva un innato buon gusto e sapeva conversare con intelligenza; Dirce era un po' più severa nel proporsi ma ospitale e generosa, piena di saggezza; la sua vita è stata spesa per dare ai figli tutto quello che poteva, amava la compagnia e se l'andavi a trovare ti accoglieva con grande affetto e gradevolezza. Ha continuato a lavorare anche dopo la morte della sorella e non solo di cucito ma nei campi e alla stalla insieme al marito Gino, che pur essendo stato cantoniere presso il comune, possedeva anche terreni ai quali dopo aver ottenuto la pensione dedicò tutto se stesso. Due sorelle esemplari che hanno lasciato nei famigliari e nei conoscenti un ricordo carissimo e indelebile.

Il nostro pensiero più affettuoso vada anche a Natalina e Liliana figlie di Delia, morte prematuramente dopo tanta sofferenza; persone di rara signorilità, intelligenti e generose, aperte all'amicizia in cui credevano fortemente, erano sempre presenti nella nostra comunità, rispondendo ai bisogni materiali e morali di cui c'era bisogno.

Affezionate, come tutti noi di Selvanizza, all'Oratorio si sono sempre adoperate perché continuasse ad essere vivo. Impossibile dimenticarle vogliamo che vada loro un grande abbraccio nella Comunione dei Santi.

Un decesso. Il 3 gennaio 2007 all'età di 88 anni è mancata la nostra carissima Dirce Boraschi ved. Ricò. E' morta nel suo letto serena, confortata dalla sua Fede nel Signore e circondata affettuosamente dai suoi familiari, è morta come sognava e come ognuno di noi vorrebbe morire, nella propria casa vicino alle persone amate e fiduciosi nell'amore di Dio. Ho avuto la grazia di salutare Dirce pochi giorni prima che lasciasse questa vita, abbiamo parlato di tante cose e nonostante la sua sofferenza, abbiamo ricordato persone e fatti del passato ed espresso desideri sul futuro; non dimenticherò mai l'insegnamento che mi ha dato: avere tanta Fede, donare tutto quello che c'è possibile ai figli e adoperarsi per spendere bene i talenti avuti da Dio.

Luciana P.



Selvanizza m. 525 (Parma) Panorama e Stabilimento FNET

Una cartolina di Selvanizza degli anni '50

V A I R O

Dall'ultimo numero del nostro periodico, uscito prima di Natale dell'anno scorso, il nostro paese ha registrato 2 episodi molto significativi nella nostra identità.

Procediamo in ordine di tempo.

INCENDIO della STALLA di Berini Benedetto = E' successo il 15 dicembre 2006, per motivi ancora inspiegabili. Nel primo pomeriggio ha cominciato a prendere fuoco la stalla, avvolgendo di fiamme anche alcuni capi di bestiame. Roberto, figlio di Benedetto, ha tentato di mettere in salvo le vacche ma si è intossicato, subendo anche un'ustione ad un braccio, che l'ha costretto ad un ricovero di alcuni giorni all'ospedale di Parma.

Tutto il paese si è mobilitato per accorrere in aiuto, oltre alla chiamata immediata dai pompieri di Parma e di Reggio Em.. E' stato toccante vedere come tutti collaborassero allo spegnimento dell'incendio. Perfino dai paesi limitrofi si sono mossi per il soccorso, tanto che si può dire che tutta la Val d'Enza era presente, compresa gente che veniva dalle parti reggiane. Si poneva anche il problema della mungitura delle vacche, ma sorprendentemente si è riusciti in tempo ad effettuarla. Circa un mese dopo questa tragedia, Benedetto e Roberto hanno voluto ringraziare i paesani per la solidarietà dimostrata con una cena offerta ai Tre Laghi.

MORTE di BERINI GIOVANNI = Si è spento il 18 dicembre 2006 all'età di 98 anni il caro Giovanni Berini, marito di Annamaria Ruffini. La sua personalità l'aveva portato ad essere una colonna nella vitalità del paese. Gestore, insieme con la moglie, del Bar "da Giovanni", a pochi passi dalla chiesa, era un artefice di momenti sociali, come la Festa alla Madonna del Monte o come il Carnevale. Appassionato fisarmonicista, alpino e cacciatore, non ha mai fatto mancare la sua collaborazione alla vita e all'allegria del paese. Già da alcuni anni era spesso bloccato a letto, con enormi difficoltà respiratorie. Le figlie e le nipoti hanno ringraziato tutti coloro che hanno prestato le loro cure a Giovanni, con un "Grazie di cuore" a Tina, badante, per aver seguito con tanta dedizione Giovanni.

In questo primo semestre 2007 dobbiamo registrare solo due avvenimenti, ambedue festosi, che ci riguardano:

Prima Comunione di Daniele Berini. E' stata celebrata domenica 24 giugno nella nostra chiesa. Figlio di Giuseppe e Giovanna, Daniele ha seguito il catechismo dalle Suore di Palanzano, assieme ad altri tre bambini.

Gli ultimi incontri li ha svolti con don Luca.

La stessa domenica 24 giugno, come ogni anno per san Giovanni, la Pro Loco ha organizzato **la tradizionale tortellata**, che segna anche la riapertura delle attività del Circolo di Vairo, augurandoci di vivere un'estate ricca di momenti familiari e sociali.

d.Luca Bigarelli

Gli amici ricordano Ferrante

La Gazzetta di Parma del luglio 2001 intitolava così un articolo comparso per ricordare il caro amico Bragazzi Ferrante, la cui morte aveva lasciato un vuoto incolmabile nella sua famiglia e nell'intero paese. A pochi anni da questo lutto ci pare bello farne ricordo. Durante la Messa per il suo funerale, Elisabetta, moglie di Mario Corazzi, lesse una sorta di lettera rivolta direttamente a Ferrante. La vogliamo riportare qui sotto, come segno di una riconfermata stima e di una immensa gratitudine. Ecco il testo:

“Caro Ferrante, amico di tutti noi, nei nostri occhi gonfi di tristezza, c'è l'immagine del tuo dolce volto, che da alcuni mesi non è più. Ti siamo profondamente grati per tutte le occasioni in cui, con umiltà, bontà e gratuità (nelle svariate declinazione), ti sei posto al servizio della comunità di Vairo; un grazie dall'intimo del cuore, per il prezioso esempio di vita: Oggi più che mai, ci accorgiamo del profondo affetto che il paese nutriva per te. Ti vogliamo ricordare ancora con quel sorriso dolce sulle labbra, con le forbici in mano e il metro sulla spalla, intento a cucire un abito o a tagliare i capelli ad uno dei nostri bimbi, oppure nella chiesa a riordinare e pulire, oppure a cantare con quella voce calda e gagliarda, durante le funzioni religiose. Resterà indelebile nel tempo il dolce ricordo della tua persona.

(I tuoi compaesani di Vairo)

Elisabetta



*Nella foto:
Ferrante Bragazzi*

VALCIECA

Valcieca e i suoi castagneti

Castagneti rigogliosi che fanno bella mostra di sé. Solo alberi? Sì certamente ma non solo. Il castagno per la nostra montagna è da sempre considerato l'albero del pane. L'albero che, con la pietra lavorata dagli scalpellini, segnò il tempo, i ritmi umani ed i contorni del paesaggio dei secoli scorsi, facendo nascere quella civiltà della pietra e del castagno che segnò e sostenne la vita e l'economia delle terre alte (un esempio sono le stupende maestà montanare che ancora resistono dalle nostre parti, anche se molte purtroppo rubate). Una volta i castagni di Valcieca erano alberi della vita, del vero sostentamento perché i soldi che si ricavano dalla vendita delle castagne o della farina potevano sopperire alla penuria della vita montanara per comprarsi scarpe o vestiti nuovi da utilizzare nei giorni dei dì di festa. Anche se solitamente ci si comprava solo la stoffa perché la cucitura dei vestiti era ad opera delle donne di casa. Alberi che riempivano il bosco di gente ad ogni stagione e soprattutto nei giorni di raccolta in cui gli uomini salivano sulle piante e ne percuotevano le fronde facendo cadere i ricci: una "pioggia" da cui si doveva stare alla larga, altrimenti povera testa!!! I ricci venivano poi raccolti in mucchi ed in seguito "aperti" dalle donne o dai bambini particolarmente golosi delle profumate caldarroste fatte cuocere sui fuochi dagli uomini del paese. E ai bambini impazienti di gustarsi le mondine si raccontavano le "fole" per farli stare tranquilli e attenti: erano i piccoli uditori di favole meravigliose incredibili e certe volte anche terrificanti raccontate dai grandi in attesa di mangiare le castagne arrostiti senza fare ulteriori danni alla preparazione degli adulti. Storie di millenni nate e svanite all'ombra dei castagni, anche storie di lavoro, di duro lavoro. Lavoro, reddito, pane. Un miracolo economico avvenne in quei tempi grazie al tesoro "custodito" dalle castagne. Ma oramai siamo a una svolta, la "benzina" rappresentata dal dolce frutto autunnale che ha mosso nei secoli passati l'interesse per il castagneto è ormai in riserva. Si sa che la castanicoltura avrà bisogno di forze nuove per continuare ad esistere e svilupparsi o forse semplicemente per continuare a sopravvivere. E queste forze potranno nascere solo in montagna, dallo scigno delle radici delle terre alte che contengono l'identità e le tradizioni montanare, sintesi della memoria valligiana. Tradizioni che hanno nella antica civiltà del castagno un importante passato e che potrebbero avere anche un grande avvenire. Semplicemente perché le castagne di Valcieca e delle terre alte sono buone e lo saranno sempre. Le castagne e i funghi porcini sono i prodotti caratteristici della nostra montagna di cui se ne fa grandi "scorpacciate" a tavola, rendendo tutti felici anche nella brutta stagione in cui siamo, con l'arrivo de Generale Inverno. E' comunque un Appennino da cogliere al volo anche quello in versione invernale: possiamo avventurarci sulle terre alte come Indiana Jones alla ricerca del

tempo perduto, nei boschi immensi, rivivendo l'antica magia che si sprigiona dalle foreste montanare dell'Alta Val d'Enza dove la vita quotidiana è fatta anche di alberi vecchi, secolari, che sono da sempre "abitati" da "spiriti" o "folletti" che ogni tanto escono dai tronchi e dalle pietre per divertirsi o fare paura agli esseri umani (a seconda dell'umore del momento e delle giornate di sole, vento o tempesta). Basta saperli ascoltare e come d'incanto dall'ombra silenziosa dei maestosi alberi nascono leggende e favole che hanno radici nella realtà. La tradizione del castagno andrebbe riscoperta così come andrebbero rivalorizzati gli antichi borghi montani come Valcieca situati al confine con la Toscana nei pressi del Passo del Lagastrello. Sono davvero tante le opportunità per trascorrere alla grande anche l'inverno sulle terre alte nei nostri comuni di Palanzano e Monchio con la gustosa povera ma saporita gastronomia montanara, con le cuoche che fanno a gara ad utilizzare i nostri prodotti simbolo delle terre alte come funghi e castagne nelle ricette più disparate, dai dolci a tutti gli altri piatti della cucina montanara. Le castagne in particolare, sono state cotte nell'acqua, al forno, arrostiti sulla fiamma, seccate ed utilizzate per preparare minestre, polenta, farina, dolci e quanto la fantasia culinaria può suggerire. Nei borghi antichi dell'Appennino, in vista della prossima ricorrenza del Santo Natale è tutta una festa nel preparare i piatti tipici per ricordarci che seppure l'estate è un lontano ricordo non così la voglia di stare insieme e divertirsi con i genuini prodotti montanari e la semplicità delle nostre genti. Come una volta.

F.C.



SALUTI
da
VALCECA
mt. 875 (PR)

Pensierino di Natale dedicato alle idee e alla realtà (e vale per tutti noi, me per primo!!!). Diffidava delle idee, sempre troppo precise per collimare con la realtà, la quale -lo sapeva per esperienza- è assolutamente fluida. Questa frase è presa in prestito dal celebre scrittore Georges Simenon (1903-1989) che la fa dire al suo celebre personaggio, il commissario Maigret, tuttora un mito per gli appassionati del giallo, brusco eppure umanissimo scopritore del bene e del male in una Parigi spesso ovattata e immersa nella notte e nella nebbia. Troppo spesso poi le nostre idee sono stagliate, nette e rigide, ignorando con pervicacia degna di miglior causa la duttilità, la flessibilità, aborrendo dalla complessità fino a diventare le cosiddette idee fisse. Schiodarle dal cervello e dal cuore diventa allora un'impresa impossibile. La considerazione più ironica ce l'ha lasciata il grande Manzoni a proposito di donna Prassede che di idee "ne aveva poche; ma a quelle poche era molto affezionata. tra le poche, ce n'era per disgrazia molte delle storte; e non erano quelle che le fossero meno care."

Francesco Compari

Necrologio. Sono morti Nevio Compari il 21 gennaio e Domenico Biggi il 28 aprile, molto amati e rimpianti. I funerali si sono svolti rispettivamente il 22 gennaio ed il 30 aprile. Riposano nel cimitero di Valcieca. I famigliari non hanno chiesto fiori ma un'offerta verso i bisognosi.

L'urgenza di parlare di un'altra montagna

La favola delle terre alte che hanno cercato di venderci è finita, quella favola è una mezza verità. Da un po' di anni a questa parte, occupati a recuperare una tradizione che io ammetto di aver scoperto con il resto del mondo un po' tardi (e soprattutto apprezzarla) e a vendere il sogno in crinoline di una Valle dei Cavalieri e delle Corti vescovili miraggio, l'agiografia di una terra, abbiamo perso il senso della normalità inventandoci la "montanarità". Ci siamo dimenticati che questa è anche e purtroppo una terra di problemi non piccoli. La vita non è una sagra, una notte, la vita è ogni giorno, la vita è cronaca e non solo costume e società. Ci apprestiamo felici e scontenti alla transumanza estiva nelle nostre valli dal Lagastrello a Ranzano e dintorni, passando per Rigoso e Valcieca e per i borghi più importanti di Palanzano e Monchio arrivando sino a Lagrimone: molti pronti con la pantomima della terra incredibile, con la qualità della vita alle stelle, con la gente accogliente, con i sapori, con la musica, con le feste tra i monti e sotto il cielo stellato delle terre alte. E solo di questo. Altro no. C'è chi ha deciso di raccontare un'altra Valle, che non deve essere dimenticata. E' il caso del nostro giornalino semestrale. Una strana coincidenza che non può essere solo un caso - l'uscita alcuni anni fa del primo numero -, ma probabilmente l'urgenza di parlare di un'altra montagna. La "grande" stampa cittadina ci ha fatto vedere (in passato) le terre alte, quello che volevamo e volevano vedere: i piccoli borghi montani spersi fra i pendii scoscesi della montagna

lussureggiante che fanno tanto piccolo il mondo, alla Heidi “ti sorridono i monti”, delle cartoline, dei personaggi, della storia antica e per certi versi favolosa, delle credenze popolari ed altro ancora tutto ammantato di fantastico ed incredibile. È arrivato il momento di fare “ammenda”, “confessione”. Noi del giornalino, nel nostro piccolo, ci prepariamo così all’estate, con questo numero sull’altro lato delle terre alte. Un lato “nascosto”, che oltre ai “peccati” nasconde le cose belle che non sono sotto i riflettori e magari non fanno notizia. Anche di questo parliamo in queste pagine con i nostri articoli dalle parrocchie.

Francesco Compari

RUZZANO

Aria di primavera

Quando giunge la primavera, mentre la natura si ricolora di verde e i campi sono pronti per la mietitura del fieno, la comunità di Ruzzano si prepara a festeggiare uno dei patroni della chiesa: S. Vincenzo Ferrer, santo spagnolo, domenicano che ha evangelizzato l’alta Italia. La sagra è iniziata quest’anno con la processione con la statua del santo partendo dalla piazzetta della fontana. Un momento evangelico animato da canti e preghiere, mentre lentamente si saliva verso la chiesa; donne che spargevano petali, uomini dalle spalle grosse trasportavano la statua di S. Vincenzo. Durante la celebrazione la presenza di un bravissimo coro proveniente da S. Colombano al Lambro (MI). La messa celebrata da Padre Anselmo Parma dei Fatebenefratelli che ha illustrato la figura del Santo.

La festa è poi continuata nel piazzale della chiesa in un momento di ritrovo gustando il valore dell’amicizia e consumando insieme uno spuntino di torte e buon vino, il tutto

accompagnato da canti di montagna e tanta allegria.

Per ultimo un accenno al mese di Maggio che quest’anno abbiamo voluto solennizzare celebrando durante i quattro sabati del mese il santo rosario. Ogni sabato in un punto diverso del paese presso le famiglie, accompagnati dalla statua della Vergine Maria di Medugorje benedetta laggiù nel dicembre del 2006 e regalata alla comunità di Ruzzano.

Antonella Bodria



Calendario liturgico estate 2007

GIUGNO

- coi laici* il 3 a Vaestano
 il 10 a Vairo
 il 17 a Valcieca
 il 24 a Nirone
- Con S. Messe il 3 a Valcieca, Vairo e Nirone
 il 10 a Valcieca, Nirone e Vaestano
 il 17 a Nirone, Vairo e Vaestano
 il 24 a Valcieca, Vairo e (Vaestano ore 11)
- Feste: il 13 S. Antonio a Selvanizza ore 11
 il 13 pellegrinaggio a Rimagna 20,30
 il 13 S. Antonio a Nirone
 il 19 martedì in S. Maria della Pace PR ore 18,30,
 apertura del processo per la beatificazione di don Dario Porta
 il 24 domenica a Vairo ore 10 - 1^a. Comunione di Berini Daniele
 il 24 domenica sagra di S. Pietro ore 11 a Vaestano - alla Croce di
 Lalatta festa del card. Ferrari
-

LUGLIO

- coi laici* 1° a Vaestano
 8 a Valcieca
 15 a Nirone
 22 a Vairo
 29 a Nirone ed a Vairo.
- col prete* il 1° a Valcieca e Nirone -a Vairo e Ranzano
 l' 8 a Nirone ore 10 - a Vairo sul monte ore 11,30 - a Vaestano e
 Ranzano
 il 15 a Valcieca e (Vairo ore 11,30) Vaestano e Ranzano
 Il 22 a Valcieca Nirone - Vaestano e Ranzano
 Il 29 a Valcieca e Selvanizza -Vaestano e Ranzano
- Feste* 8 ore 11,30 (a Vairo sul monte festa degli alpini)
 15 Madonna del Carmine a Vairo ore 10
 2 Madonna del Carmine a Nirone ore 11
 29 domenica ore 11 Madonna della tempesta a Selvanizza

AGOSTO

Celebrazioni coi laici:

5 a Nirone e Vaestano - 12 a Vairo -15 a Valcieca - 19 a Nirone - 26 a Vairo

Celebrazioni con Messe

5 Domenica a Valcieca e Vairo - Pratopiano Ranzano

12 Domenica a Valcieca e Nirone - Vaestano e Ranzano

19 Domenica a Valcieca (eVaestano ore 11)- Vairo e Ranzano

26 Domenica Messe a Valcieca e Nirone; Vaestano e Ranzano.

Feste 2 Giovedì perdono d'Assisi a Vairo ore 11.

5 Domenica Madonna della Neve a Vairo sul monte ore 11

5 Domenica Madonna dell'aiuto a Pratopiano ore 10

8 Mercoledì - S. Domenico sopra Zumara (ore 10,30)

9 Giovedì S. Fermo a Zibana ore 8,45

14 Martedì Messe a Lalatta al cimitero alle 20,45;

a Selvanizza- Pratopiano- Ranzano.

15 Assunta: a Nirone (don L. Maggiali 11,30 ?)- Valcieca: Laici.
Vairo Messa ore 10 - Vaestano ore 11; Lalatta ore 10;
11,15 Ranzano.

16 Giovedì S: Rocco: Alle 11 Messe a Valcieca e a Lalatta.

SETTEMBRE

Celebrazioni coi laici

2 Domenica Vairo

9 Domenica Vaestano (anche a Nirone e Valcieca se manca il prete)

16 Domenica a Vairo

23 Domenica a Valcieca

30 Domenica Nirone

SS. Messe:

2 Domenica a Valcieca e Nirone; Vaestano e Ranzano; (Pratopiano e Lalatta?)

9 Domenica a Vairo e Ranzano; (anche a Nirone e Valcieca se c'è il prete)

16 Domenica Valcieca e Nirone; Vaestano e Ranzano

23 Domenica Vairo e Nirone; Vaestano e Ranzano.

30 Domenica Valcieca Vairo- Vaestano e Ranzano

Sagra:

Vairo: il 30 S. Michele Messa ore 11.

MONCHIO DELLE CORTI

La raccolta durante i funerali per il Centro di Aiuto alla Vita

Il parroco don Corrado Vitali, durante il suo ministero pastorale nel Monchiese, introdusse l'usanza di devolvere al Centro di Aiuto alla Vita le offerte raccolte in chiesa durante le esequie dei parrocchiani defunti. Tale iniziativa fu subito accolta con entusiasmo, sia dai familiari del defunto, sia dai componenti delle varie comunità, che risposero e continuano a rispondere con molta generosità. Il Centro di Aiuto alla Vita è un ente che si occupa di aiutare persone (spesso madri, ragazze-madri, immigrati, disoccupati) che incontrano difficoltà ad accogliere la nascita di un bambino o a portarne avanti la crescita. La morte di una persona cara in genere provoca nei familiari grande tristezza, che sembra cancellare dall'esistenza la gioia e la speranza. Può essere, quindi, di aiuto, per superare il momento dello sconforto, contribuire, con un gesto di amore e di solidarietà, alla realizzazione di un'esistenza migliore e più dignitosa per un bambino.

Questa iniziativa c'invita a riflettere sul suo significato umano e cristiano.

Scegliere di contribuire a salvare o a migliorare la vita di qualcuno, proprio quando la morte bussa alla nostra porta, significa amare la vita ed essere testimoni di speranza in una società che cerca di sfuggire dalla morte e, quindi, anche dalla vita. Infatti, amare la vita nel momento in cui la morte ne segna la conclusione è segno di maturità umana e cristiana. Il grande Ghandi diceva che la nascita e la morte sono due facce della stessa medaglia e una giovane, morta a 24 anni per una gravissima malattia, così ha scritto: "Amo la vita e se la morte fa parte di essa, ugualmente l'amerò".

Il cristiano in particolare è chiamato ad amare la propria vita, perché il Figlio di Dio ha assunto in sé il limite e la precarietà della vita umana fino alla morte, per realizzare il suo desiderio di far vivere, che coincide con il desiderio umano d'immortalità.

Amare la vita, anche quando s'incontra la morte, è riconoscere Cristo signore della propria vita e partecipare al suo mistero di sofferenza per la salvezza dell'uomo. Gesù, però, ha vinto la morte con la sua resurrezione e in tale evento trova il suo fondamento la nostra speranza di salvezza e il desiderio di contribuire, in memoria di chi ci ha lasciato, alla continuazione di una vita, in forza di un amore e di una solidarietà che oltrepassano il traguardo stesso della morte.

Morire in una comunità che ancora ricorda i suoi componenti è un continuare a vivere nel cuore e nella memoria dei parenti, degli amici e nell'esistenza di chi è stato aiutato a superare varie difficoltà. La morte, così, non è più lo scrigno del nulla (come recita certa filosofia), ma diventa uno spiraglio illuminato dalla luce del Cristo risorto, che si apre sulla vita eterna.

Cristo, infatti, è il vero signore della vita e in Lui, che incontra i discepoli dopo la morte,

la forza della resurrezione si espande nella storia dell'uomo e del mondo.

La morte è un fatto, un evento, che tutti, prima o poi, dobbiamo affrontare, quindi occorre accettarla. Anche per il cristiano la morte non è facile, del resto Gesù e molti santi hanno provato angoscia davanti ad essa, ma può essere un evento capace di dare senso alla vita, in quanto ci invita a riscoprire l'essenziale del nostro esistere.

La morte, infatti, è la fine delle illusioni, ma può essere anche la conferma delle convinzioni vissute nella fede.

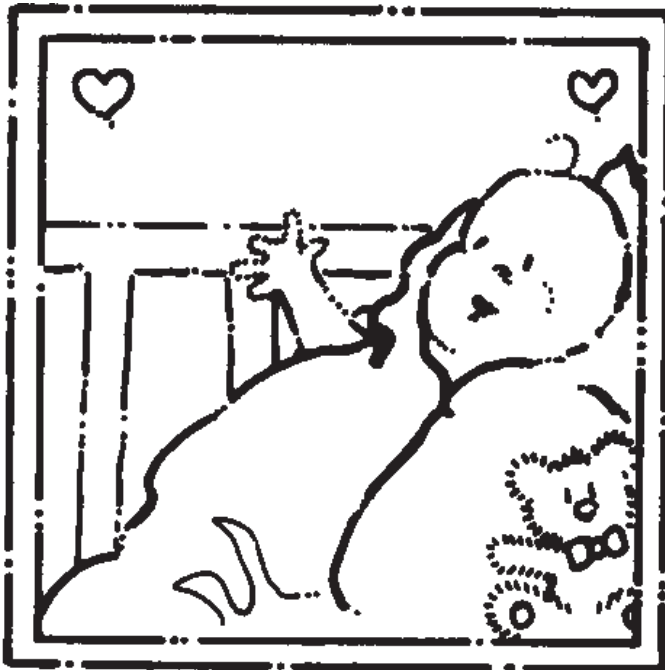
Il defunto non è colui che se n'è andato per sempre, ma colui che continua a vivere i rapporti dall'interno dell'animo, in quanto i nostri morti sono ovunque noi siamo.

Essi, poi, vivono in Dio e noi, in forza della comunione dei santi, siamo sempre uniti a loro nell'amore di Dio e nella speranza della vita eterna e della resurrezione.

Tutto questo si realizza in modo più perfetto se siamo capaci di dimenticare noi stessi e di saper donare gratuitamente, senza pretendere nulla in cambio.

Anche Gesù ha fatto per noi tutto in modo gratuito: mediante la sua morte ha annullato la nostra e ha fatto splendere la vita e l'immortalità come fonte di vita nuova e divina, che ci permette di oltrepassare la soglia della morte con l'amore e il ricordo di chi ci ha lasciato, per trasformarsi in solidarietà verso i fratelli bisognosi di aiuto.

Ester Pelagatti



Adozioni a distanza: un ponte sull'Oceano

Jefferson ha 4 anni, è un bambino intelligente. Ha un carattere un po' difficile e il suo nervosismo lo porta a volte ad essere aggressivo. E' praticamente cresciuto senza padre, che è stato arrestato quando il bimbo aveva solo un anno. La madre Luzeni era all'epoca incinta di quattro mesi di Jessica Vitória, sorellina appunto di Jefferson.

Da allora ancora non è stata emessa una sentenza definitiva e l'uomo si trova in carcere a San Paolo. Per questo motivo la situazione economica è molto difficile.

Luzeni, nonostante seri problemi di salute, lavora in casa come sarta e così lotta per portare avanti la sua famiglia. Jessica è nata molto piccola ed è ancora sottopeso rispetto alla media, ma è sana. I due fratellini vanno alla scuola materna del quartiere.

Questa famiglia abita in una piccola casa di 40 mq donata dal governo.

E' chiaro che la vita per Jefferson, e per tanti altri bambini di questi quartieri, si presenta in salita. Fare un'adozione a distanza significa fare un gesto di solidarietà perché questi bambini o ragazzi abbiano una possibilità in più. L'aiuto economico che arriva mensilmente può significare una maglietta o un paio di braghette nuove, o il quaderno di scuola, o la carne in tavola almeno ogni tanto, o il trattamento dei denti cariati; e quindi può significare salute e dignità, e aiutarli a sentirsi uguali agli altri.

Fare un'adozione a distanza significa creare un ponte con una famiglia che vive in una situazione precaria, ma spesso con molta fede e dignità. Un ponte che unisce due popoli diversi nel segno dell'amore. Sapere che c'è una famiglia amica, anche se molto lontana geograficamente, può essere molto importante nella storia di una famiglia povera e nella mente di un bambino. E' un segno della Provvidenza Divina, è un legame misterioso di bene, di gratitudine e di preghiera.

Fare un'adozione a distanza significa scoprire che in fondo 26 euro al mese per una famiglia italiana non è un grosso sacrificio, mentre può cambiare la vita di un bambino dei miei quartieri. Anche se il Brasile è un paese che sta facendo molti passi avanti, ci sono ancora sacche enormi di povertà e disagio sociale. E si può fare tanto bene.

(Chi volesse adottare a distanza un bambino o un ragazzo delle comunità di don Corrado può rivolgersi alla Caritas di Parma - Caritas Children, piazza Duomo 3 - Parma tel. 0521.235928)



don Corrado

Il nostro Peru' - 2006

Anche l'anno passato, nel periodo Aprile-Maggio, abbiamo "viaggiato"... siamo tornati nel "nostro Peru'"... Peru' che torneremo a visitare, con un gruppo di 11 giovani e il Parroco di San Polo di Torrile, Don Daniele Bonini, nel prossimo mese di Agosto.

Quello che facciamo non è solo un viaggio di volontariato, è piuttosto un momento di condivisione con chi è meno fortunato di noi, con i poveri e tra i poveri del cosiddetto Sud del Mondo. In quei giorni devi cercare di spogliarti dei tuoi abiti occidentali calandoti in una realtà che non è la tua, a cui non sei abituato, difficile.

Da quando nel 2002 Don Corrado Vitali, allora parroco di Monchio, ci ha proposto di vivere questa esperienza, nel nostro piccolo abbiamo cercato di impegnarci perché quello che lui ci ha spinto ad iniziare non terminasse con la sua partenza per la missione in Brasile. Come ogni anno siamo ospiti di due comunità religiose delle Piccole Figlie di Parma, dove prestano la loro opera missionaria delle Sorelle italiane e cilene. E ogni ritorno nelle missioni di Lima e Huacho assomiglia sempre ad un "ritorno a casa". Le attività che svolgiamo durante la permanenza in Peru' sono tese a condividere (seppur per un breve periodo, il viaggio dura in media 3 settimane) in modo molto intenso la vita con queste persone meno fortunate di noi, solo per una questione di "geografia". Non è merito nostro se noi siamo nati nella parte "fortunata" del mondo... Piuttosto potremmo dire che è in qualche modo anche nostra responsabilità se loro si trovano a vivere nelle condizioni disagiate in cui li incontriamo. E così i giochi pomeridiani con i bambini, il servizio nei "comedores" (mense dei poveri dove poveri fanno da mangiare per altri poveri), gli incontri con le famiglie più disagiate (casi che ci presentano le Sorelle delle Comunità che ci accolgono), il servizio nella Panaderia (panetteria) della Parrocchia San Conrado di Lima, le visite alle strutture parrocchiali e statali, diventano un "pretesto" per mettersi in discussione, ogni volta scontrandosi con quello che di te non ti aspetti; in un modo che ti spiazza e ti fa riconsiderare l'importanza delle cose e le priorità. E' proprio il fatto di doversi confrontare con realtà di povertà e disagio sempre diverse, sempre incredibili, che ti spinge a fare in modo che il viaggio non finisca quando si rientra in Italia, è la dignità e la semplicità che queste persone dimostrano di avere che ti porta ad impegnarti per loro anche quando sei lontano da loro, dall'altra parte del Mondo.

I volti delle persone che incontri rimangono dentro, ogni nome è un ricordo: Sol, Angelica, Alexandra, Robert, Brian, Elena, Jesus, Jimmy, Scarlet, Maite, Gaby, Pilar, Evelyn, Diego, Maddalena... E proprio per questo spesso diventa anche difficoltoso fare un bilancio dell'esperienza, quando ti trovi di nuovo immerso nella tua vita di tutti i giorni, in cui torni tuo malgrado a provare ancora la "naturalità" dello spreco... E fa rabbia pensare a quelle persone che hai conosciuto in Peru' che non possono permettersi di buttare cose che hanno appena usato, non possono permettersi di disfarsi del superfluo comprato per noia, né rimandare in

cucina piatti di cui non vedono il fondo. Sull'onda delle emozioni che questa esperienza ti lascia, abbiamo deciso di impegnarci avviando alcuni progetti che sosteniamo grazie a raccolte di fondi, a mercatini di artigianato peruviano, incontri di presentazione dei viaggi ed altre iniziative.

Nel corso di questi anni qualche obiettivo l'abbiamo raggiunto. Con i fondi raccolti siamo riusciti ad acquistare una casa per due famiglie molto povere, una a Lima e una a Huacho, nella speranza che in questo modo possano condurre una vita più dignitosa. Stiamo continuando a sostenere tramite il progetto "1 Euro al mese" il comedor della Parrocchia di Lima in cui siamo ospiti, stiamo appoggiando il "Progetto Scuola" di Huacho attraverso il quale riusciamo a contribuire all'acquisto delle divise e del materiale scolastico per i bambini delle famiglie più povere che non possono permetterselo. Quest'anno le Sorelle della comunità di Lima ci hanno presentato il caso di una famiglia che vive in condizioni di estrema povertà. La madre, Maddalena, mantiene i suoi 3 figli (il padre è fuggito tempo fa) facendo le pulizie nella Panaderia parrocchiale. Uno dei 3, Diego, ha bisogno di cure ed attenzioni costanti in quanto affetto dalla Sindrome di Down.

In Perù i bambini con disabilità vengono chiamati "especial", speciali, proprio perché con la loro condizione, e nonostante tutto, hanno tanto da dare e perché no, da insegnarci. La "casa" di Maddalena è situata nel quartiere di San Diego, e lì imperversano dei gruppi di giovani sbandati che come "passatempo" danneggiano le già precarie abitazioni dei più indifesi... Maddalena ci ha chiesto un appoggio per costruirle una sorta di "muro di cinta" che difenda un minimo la casa da questi "assalti". Per questo abbiamo avviato una "campagna del mattone", donando 15 Euro per questo progetto si contribuisce all'acquisto di 15 mattoni.

Insomma, abbiamo deciso di non rimanere con le mani in mano...



Il viaggio ti fa rispondere istintivamente a una precisa volontà di fuga dall'anemia della nostra routine, ti restituisce (o almeno così ti sembra) la parte migliore di te. E ti dà l'illusione che questa parte di te esista, esista davvero... ma non si esprime come se si sentisse "sprecata". Ostaggio di tempi in cui trovare dei momenti per dare amore a chi ti sta vicino assomiglia più a un sacrificio che a una gioia. Suor Franca, una delle Sorelle che ci ospita nella Comunità di Huacho, ama raccontare questo aneddoto. Un bambino di 5 o 6 anni, quindi piuttosto piccolo, cammina per strada portando sulle spalle il suo fratellino. Vedendo lo sforzo che il bambino sta facendo, un uomo gli chiede: "Ma perché fai tutta questa fatica per portarlo in spalla? E' piccolo è vero, ma riesce a camminare, fallo scendere!".

E il bambino gli risponde: "Lui? Ma lui non mi pesa, è mio fratello!".

Ecco, sarebbe bello che ognuno di noi riuscisse in qualche modo a prendersi cura, a farsi carico dell'altro, del più debole, del più indifeso. Certo serve una buona dose di sacrificio... Ma se ci pensiamo bene... "lui non pesa, è mio fratello..."

Fabrizio

Il concerto corale di fine anno

È stata una grande festa di musica e divertimento e, insieme, di riflessione e solidarietà. In una serata di fine anno insolitamente mite, il concerto gospel realizzato presso la Chiesa de SS Lorenzo e Michele a Monchio capoluogo sabato 30 dicembre 2006 ha accontentato davvero tutti.

L'esibizione del coro *Cake & Pipe* della parrocchia di Vizzola, fraz. di Riccò (Fornovo Taro), diretto con straordinario carisma dal giovane maestro Roger Catino, ha stregato la platea trascinandola nel vortice incontenibile dei ritmi "neri" di *Go down Moses*, *Go tell it on the mountains*, *White Christmas*, *Summertime*, *Jingle bells*.

Se il coro ha dimostrato di essere straordinariamente affiatato, i solisti hanno dato prova di grande personalità e notevoli doti vocali. L'apprezzamento del pubblico è stato sincero e palpabile e gli applausi, sempre generosi, si sono presto accompagnati a richieste di bis. Bis che il coro non ha potuto rifiutare alla fine del concerto riproponendo forse il più classico dei brani gospel, *Happy day*.

La serata, organizzata da Comune e Parrocchia, si è aperta con l'esibizione del coro *Due Valli*, a cui il Sindaco Roberto Cavalli ha consegnato una targa di ringraziamento per l'impegno costantemente profuso a sostegno e promozione della cultura locale.

Tra il primo e il secondo tempo del concerto, Lorenzo Rozzi, presidente della sezione locale della CRI (a cui è stato devoluto per intero l'incasso), ha ricordato l'importanza

del servizio svolto dai volontari e la costante necessità di nuovi “militi”.



Terminato il concerto, la festa si è spostata presso il salone parrocchiale dove i volontari del Comitato Anziani, coordinati con la consueta bravura dai coniugi Luigi e Rita Pezzoni, hanno allestito un rinfresco per musicisti e pubblico. È stata davvero una grande festa.

Il modo migliore per salutare l'anno che finisce e accogliere il nuovo con la sua gerla di sogni e buone intenzioni.

Gabriele Rozzi

Targa di ringraziamento consegnata al coro “Due Valli”

Con gratitudine e stima

*per l'impegno profuso nella valorizzazione
della tradizione canora locale,
per la presenza costante ai momenti
più importanti della nostra Comunità,
per averci regalato la consolazione della musica
nel silenzio del dolore,
la gioia del canto nell'ebbrezza della
felicità.*

Monchio delle Corti,

30 dicembre 2006

Il sindaco: Roberto Cavalli

In alto: il coro “Cake & Pipe”

*In basso: Il sindaco di Monchio
premia il M° Giovanni Lottici
direttore del coro “Due Valli”*



Il presepe e il concerto di Natale dei bambini

Nella scuola i periodi vengono scanditi anche dalle feste e dalle ricorrenze... E.. come dice una nostra canzone, «Dicendo bu è arrivato, Natale è già qui». Tutti pensiamo: quest'anno che cosa facciamo? Facciamoci venire un'idea anche semplice per ricordare un compleanno così importante; troviamo un modo per ritrovarci insieme, bambini, ragazzi, insegnanti, genitori, don Marcello, nelle migliori disposizioni d'animo; riproponiamo il messaggio d'amore per eccellenza, dal momento che una nascita, quella nascita, non è mai scontata.

Ripensiamo al viaggio di Maria e Giuseppe per trovare un luogo adatto all'accoglienza, un viaggio lontano nel tempo, tuttavia, nel suo significato, vicino ai tempi, agli spazi, alle famiglie della storia. Venire al mondo è sempre un evento di valore, è il ripetersi di quell'annuncio d'amore. Ma quale contrasto tra la semplicità dei pastori, l'armonia di una notte di stelle, con la scatenata euforia di ritmi, le ansiose corse al successo e al potere. Abbiamo voluto immaginare la perplessità di Maria e Giuseppe che trovarono un posto semplice, povero... Oggi dove potrebbe essere questo posto disadorno, libero da sovrabbondanti inutili cose? E come si può sentire l'annuncio di quella nascita fra il correre ansioso, il frastuono che occupa gli spazi della coscienza, gli imperativi della pubblicità che invitano al consumismo, che ci rendono obbedienti compratori di cose che non ci appartengono? Che cosa direbbero Maria e Giuseppe se fossero qui ora? Temono di non essere riconosciuti. E' un dubbio possibile, la distrazione ci occupa il cuore e i pensieri di effimere proposte: «Se vuoi sentirti libero comprati 'sti jeans, cura la tua immagine più che sia possibile...».

Così dicono le parole di un'altra nostra canzone.



Dall'altra parte, sulle strade del mondo, proseguendo il viaggio nel 2000 si incontrano diverse situazioni di vita. La superficialità dei ben pensanti ha posto una linea di divisione tra chi ha le carte in regola, denaro, successo... per meritare il rispetto e la considerazione della società e chi vive ai margini per varie ragioni: coloro che soffrono, coloro che pagano troppo i propri errori, quelli che si scoraggiano, che si disperano.

Come potrà essere accolto Gesù dai padroni del mondo che giudicano e sentenziano, che separano i buoni dai cattivi, che vedono il mondo di un solo colore?

Invece nella realtà della vita si consumano semplici sofferenze che comunque rafforzano la speranza nella vera libertà. «I viaggiatori della speranza che distinguono il vero dall'apparenza», l'indispensabile dal superfluo.



Nel loro dialogo Maria pone a Giuseppe una domanda: «Ma il nostro bambino sarà riconosciuto?». Per fortuna nostra, sarà Gesù a «bussare alla porta del cuore di ogni uomo», dice la nostra canzone, sarà lui a cercarci, e quando ci saremo liberati dal peso dell'immagine, dell'affermazione personale, se impareremo a vedere senza confini raggiungeremo il cielo perché in questa dimensione del cuore e del pensiero non ci sono confini. Ora che solo con l'animo semplice, pronto all'accoglienza, andremo a Betlemme, il luogo della speranza ritrovata, deponiamo le nostre difese insieme alle statuine fatte da noi con l'aiuto di genitori disponibili e creativi e cantiamo: «Il nostro presepe è finto, è fatto di niente, ma è nato dal cuore e noi lo doniamo a tutta la gente», ricordando che c'è un pastore di tutti i cuori che darà a ognuno la verità. Ci sentiamo un popolo in cammino alla ricerca, e con il presepe presentiamo la Cattedrale di Parma in miniatura che i ragazzi delle medie hanno realizzato con don Marcello per ricordare il nono centenario della sua nascita.

Un'altra nascita che ha il sapore del dono e dell'accoglienza.

Questi sono stati gli auguri che ci siamo scambiati durante il nostro piccolo "Concerto" nella chiesa parrocchiale di Monchio alcuni giorni prima della festa del Natale.

I bambini e le insegnanti

Gli anniversari di matrimonio

La prima domenica di ottobre, come da tradizione, nella chiesa dei SS. Lorenzo e Michele di Monchio delle Corti, abbiamo festeggiato le coppie di sposi per le quali nel 2006 ricorrevano gli speciali anniversari di matrimonio: il cinquantesimo, il quarantesimo e il venticinquesimo. Ecco l'elenco delle famiglie presenti, alle quali rinnoviamo il nostro ringraziamento e il nostro augurio.

Cinquantesimo: Lazzarotti Agostino e Malmassari Dina
Mori Pier Luigi e Mansanti Anna

Quarantesimo: Basteri Carlo e Basteri Giuliana, Compari Nevio e
Zammarchi Rosa, Lazzari Lino e Bacchieri Lina,
Mansanti Carlo e Belmessieri Iliana,
Zammarchi Ivano e Lazzarotti Flaviana

Venticinquesimo: Agosti Giuseppe Roberto e Galeazzi Maria, Ferrari Paolo e
Freddi Milena, Mansanti Gian Lorenzo e Monticelli Loredana,
Torrise Giose e Taormini Graziella



Il gruppo degli sposi che hanno festeggiato il loro importante anniversario

CASAROLA

Casarola porge il suo saluto alla Comunità Parrocchiale dalle pagine di questa pubblicazione che è importarne strumento di comunicazione e confronto tra le comunità della vallata. Il nostro piccolo paese è quanto mai vivo e attivo: non solo la comunità sta preparando gli eventi della prossima estate, ma una totale controtendenza rispetto agli anni passati registra un ritorno di popolazione, come le nostre Elena e Melinda che hanno lasciato rispettivamente Venezia e Parigi per ritornare alle loro radici, a vivere stabilmente a Casarola. Oltre a loro sempre più famiglie affittano o comprano case per passare le vacanze e i weekend a Casarola, e in questo modo la Comunità si arricchisce in termini di vita sociale e scambio umano. Questo significa che nel paese sempre più case sono aperte, la sera molte finestre sono illuminate, spazzando via la malinconica visione di finestre e scuri chiusi, case abbandonate, gusci vuoti che rimandano l'eco di passi solitari. Significa anche che Casarola, la sua gente, le sue iniziative sono riusciti in un'impresa che sembrava persa in partenza sino a pochi anni fa, cioè essere un buon posto per vivere! Non solo, a partire dall'anno 2006 la nostra bella chiesa ha visto susseguirsi l'unione in matrimonio di diverse coppie, che a Casarola, teatro della loro infanzia, hanno deciso di unire per sempre le loro vite: anche quest'anno, infatti, Casarola ospiterà diversi matrimoni, quello di Michele e Lucia, che il prossimo luglio coroneranno il loro sogno di vita insieme e Michela e Fabrizio in agosto. L'intera popolazione attende con ansia questi eventi, vive testimonianze della vita che si rinnova e va avanti, e questo ci porta anche a sperare di poter presto usare il nostro bellissimo fonte battesimale, che da troppo tempo rimane inutilizzato. La prossima estate vedrà anche l'inaugurazione ufficiale della "Casa delle Ciliegie", la struttura fortemente voluta dall'intera popolazione che, stringendosi attorno al Comitato Pro Casarola ne ha reso possibile la costruzione.

Nuovi progetti anche per la nostra chiesa, come l'intenzione di sistemare la pavimentazione in sasso della loggia, attualmente sconnessa; insomma, in conclusione ci auguriamo che da queste righe traspaia l'affetto e l'attaccamento che unisce Casarola

e la sua comunità e il desiderio di crescere insieme anno dopo anno.

Danila Uccelli

La "Casa delle ciliegie"



CEDA

Restaurata la maestà del Ponte storico

L'Istituto Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, nell'ambito di un progetto di restauro di formelle a rilievo e pilastri di maestà poste lungo la Via del Sale e altri percorsi dell'Appennino Parmense Est, con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici e Etnoantropologici di Parma e Piacenza, ha recentemente commissionato alla Ditta Arché Restauri snc di Simeti Silvia & C. (la stessa che sta ristrutturando il campanile di Lugagnano) e finanziato il recupero della maestà del Ponte storico di Lugagnano, raffigurante la Madonna del Rosario, affiancata da due formelle con stemma cardinalizio. La maestà, prima dell'intervento, era alterata da abbondante microflora, aumento della porosità della superficie esterna, fessurazioni e rotture profonde con stuccature inidonee e sbordanti a base di malta di cemento grigio. Gli ancoraggi dei vari blocchi che costituiscono l'insieme architettonico e le stuccature perimetrali delle formelle, realizzati a cemento, mostravano vistosi cedimenti che compromettevano seriamente l'equilibrio statico di molte parti. In particolare appariva gravissima la stabilità del tondo centrale con la Madonna del Rosario, spezzato, dietro il quale, nell'intercapedine delle rotture, si erano sviluppate alcune pianticelle le cui radici spingevano verso l'esterno i frammenti in bilico. Per effettuare il restauro della maestà è stato



La maestà sul ponte "farnesiano" prima e dopo l'opera di restauro

eseguito il trattamento biocida delle superfici utilizzando come principio attivo Benzalconio Cloruro al 4% in acqua distillata, per tre volte con intervalli di qua-

ranta giorni fra un intervento e l'altro. Le stucature cementizie che incorniciavano le formelle, talvolta addirittura sormontandole, sono state rimosse. Il tondo centrale e altre parti in marmo sono stati smontati e consolidati in laboratorio. Gli elementi fratturati sono stati ripuliti della malta cementizia e riassemblati utilizzando microperni in resina sintetica e rinforzati sul retro con fibra di carbonio, mentre il bassorilievo con la Madonna è stato ricomposto su di un pannello alveolare in alluminio ancorato con resina epossidica modificata.

Le zone in fase di distacco sono state consolidate con una malta da iniezione di calce micronizzata e pozzolana ventilata. In seguito a queste operazioni il manufatto è stato stuccato con una malta di calce con granulometria grossa per la stuccatura di fondo e con granulometria fine per la stuccatura finale, con un opportuno adeguamento cromatico, tramite l'utilizzo di polveri di marmo all'interno dell'impasto.

Al termine è stato applicato un protettivo non filmogeno addizionato con prodotto alghicida per il controllo prolungato della microflora.

tratto dalla relazione del restauratore Stefano Volta

COZZANELLO

Una pagina triste nella storia di Cozzanello e Zibana

Il paese di Cozzanello un tempo faceva parte della valle dei Cavalieri ed è entrato a far parte della storia delle Corti di Monchio solo dopo il 1805 quando Napoleone, con un decreto, abolì tutti i feudi compreso quello di Monchio. Così pure la parrocchia di Cozzanello, che era unita a quella di Zibana (che a quei tempi era detta "Giubbana"), venne smembrata nel 1636 e divenne cappella autonoma.

A far fede a quei terribili giorni di morte vissuti da queste due comunità parrocchiali restano gli scritti dei registri parrocchiali ed anche un portale di una casa su cui è scolpito il simbolo bernardiniano della Confraternita del SS Sacramento e la scritta "Cristus nobis cum stat" (Cristo è con noi) e più in basso lo stemma dei Terrarossa. Questa importante famiglia di origine toscana, di cui gli ultimi discendenti erano Ferretti Vincenzo e Teresa, diede ben quattro sacerdoti a Zibana e Cozzanello: don Ercole, don Giovanni, don Orlando e don Cesare. Il 4 Giugno 1630 inizia la cronaca del tragico periodo della peste con il racconto del primo morto, Giacomo Ponticelli d'anni 35 così descritto negli annali: "*il morbo che l'opresse fu morbo di varoli, et disordini che fece la bocca, però non fu mal di peste, la quale cominciò il mese di Xbre (dicembre) e seguita a tutto andare nella città di Parma, con gran mortalità di persone, et comincia ad allargare a poco a poco per li contadi, e di questa peste ne sono già morti 7 nella villa di Trevignano*".

Poco più tardi Don Cesare scrive: *“Nota qui come quest’anno pestifero sin d’ora sono morti cento e otto persone a Musiara. Nella villa di Balone fino a settanta e più persone, 18 a Rimagno et nel monte Cheio a S. Matteo ne sono morti quattro, a Trevignano fino a undici, tutti di peste».*

Il 2 settembre dell’anno 1631 il parroco annota: *“Qui comincia la peste”* e registra ben 52 atti di morte sino al 17 Ottobre 1631. Don Cesare Terrarossa si prodiga nel dare assistenza a tutte le famiglie colpite dalla peste ed indica il posto ove sono state sepolte le vittime: *“Biagio Rossetti con la moglie e tre figli. Antonio Rossetti con la moglie e quattro figli: la figlia Betta, sepolta con un’altra bambina « in un canevaro (luogo della canapa) dove si dice a Pozza sotto la teggia della Costa” e dopo i genitori anche le figlie Margherita, Domenica e Caterina vengono sepolte da mani caritatevoli “davanti all’uscio di casa”. A “Solare”: Matteo di Solari “fu sotterrato in un canevaro in luogo detto al Perduro” e con lui muoiono anche la moglie e tre figli. Il 17 Ottobre Don Cesare Terrarossa scrive l’ultimo atto e nessuno lo vide più; anche lui subì la stessa sorte di tanti suoi parrocchiani. Solo tre anni dopo il prete che lo sostituì annotava: “don Cesare Terrarossa Rettore di S. Maria di Giubbana, d’anni 63 circa morse l’anno 1631 di male di peste nella casa parrocchiale in comunione di S.a Chiesa e fu sepolto nel cimitero alli 22 di Ottobre”.* Don Cesare, un esempio di sacerdote che ha vissuto il suo ministero al servizio del prossimo, dei fedeli di Cozzanello e Zibana dedicando ogni momento della propria vita agli altri incurante del pericolo che comportava il contatto con coloro che erano colpiti dalla peste e che con tanta generosa pietà si adoprò per dare un conforto religioso e morale a chi stava soffrendo per il terribile morbo e per dare una degna sepoltura ai morti.



Giacomo Rozzi

*Lo stemma dei Terrarossa
in località “Ca’ Nova”
di Cozzanello*

LUGAGNANO

Uno spazio per giovani e ragazzi

(nei ricordi di un nostro indimenticato sacerdote)

Quando salii a Lugagnano di giovani e ragazzi ce n'erano ancora. Non tanti, perché i più cercavano lavoro altrove; tanti erano studenti e durante la settimana frequentavano le scuole presso istituti in città, e diversi venivano portati in una scuola superiore a Bagnone in Lunigiana attraverso il passo del Lagastrello. Non esistevano attività aggregative per loro. Solo a Pianadetto il parroco don Euclide aveva ricavato un bel campo sportivo e messo insieme una buona squadra di calcio, come pure uno Sci Club per l'inverno.

I paesi del Basso Monchiese, compresa Lugagnano, erano privi di qualsiasi struttura per giovani e ragazzi. Solo Monchio possedeva una sala parrocchiale. Lugagnano aveva sì una sala abbastanza capiente, ma era stata divisa in due per ricavarvi un'aula per la scuola elementare. L'altra parte era diventata la legnaia del parroco. Il campo sportivo era solo un miraggio. Il salone di Lugagnano, costruito dall'allora parroco don Luigi Baioli, poteva essere l'unico in zona di una certa capienza. Occorreva ripristinarlo. Poi Lugagnano era anche fuori mano rispetto al baricentro del Comune. Vista la nuova esigenza, tuttavia decisi, coi parrochiani, il ripristino della sala, spostando la scuola in altro locale della parrocchia. Trovai in prestito un proiettore di 16 mm., e proiettai un primo film. Il film era un *western*. Il successo, quasi scontato, riempì la sala rimessa a nuovo di giovani e ragazzi, e non solo. Molti erano anche di altre parrocchie. Ripetei l'esperienza una seconda e una terza volta. Invitai anche una persona esperta per cineforum, che regolarmente saliva a Lugagnano da Fidenza. Era un certo Ennio Maffini, che io avevo conosciuto come preparato assistente in una colonia marina a Gatteo a mare di Cesenatico, quando ancora mi prestavo come assistente e animatore. Il successo delle proiezioni continuava: ragazzi e giovani scendevano da tutta la parte alta del Monchiese e salivano anche dal Palanzanese. Ottimo collaboratore divenne il signor Cavalli Celestino, il quale si prestava pure per altre attività della parrocchia. L'allargarsi dell'esperienza del cinema fu decisiva per l'acquisto di un proiettore di 16 mm. nuovo di zecca, per una nuova sistemazione acustica della sala e per l'acquisto di un centinaio di poltrone in pelle, fatte arrivare da Castelfranco Emilia in provincia di Modena. Per l'acquisto di queste attrezzature impegnai risorse personali, la misera congrua, che allora era di £ 35.000 al mese, e l'incasso delle proiezioni. L'esperienza del cinema suscitava sempre più l'interesse dei valligiani ed il martedì di ogni settimana, e nel periodo estivo anche il venerdì, raccoglieva quasi sempre un centinaio di spettatori. Era un momento interessante di aggregazione per i ragazzi e i giovani della vallata. Si avvertiva anche l'esigenza di affiancare al cinema una sala giochi. Che poteva prestarsi al gioco era la stalla col fienile venuta libera perché Cavalli Alpino affittuario aveva lasciato l'attività agricola. Era necessaria però una

ristrutturazione radicale. Tentai, tuttavia, di far preparare un progettino. L'incarico venne affidato al geom. Giancarlo Riani, Sindaco del Comune di Monchio, il quale, nella sua generosa e spontanea disponibilità, nonché per il desiderio di andare sempre più incontro ai problemi dei giovani, mi preparò il tutto, e mi ottenne la concessione edilizia.

Il lavoro venne commissionato a due muratori della parrocchia: Cavalli Fiorello e Musetti Amilcare. La stalla venne trasformata in sala giochi. Vi vennero pure ricavate tre docce. Nel fienile vennero ricavati due appartamentoini con camere, cucine e bagni, da affittare per la villeggiatura nel periodo estivo, ed il cui ricavato sarebbe servito per coprire le spese, almeno in parte. Coll'aiuto di Mons. Grisenti, vennero pure venduti appezzamenti di terreno, coi quali affrontare le spese di ristrutturazione. Intanto era impellente il problema anche di una impostazione dell'attività sportiva, come occasione di aggregazione per i giovani e i ragazzi. I ragazzi stessi la esigevano: il signor Paglia Jafet, fratello di don Dante, si fece promotore di una riunione nel salone di Lugagnano, cui aderirono tanti, specialmente tra i giovani. La sala si riempì, e fu testimonianza che il problema giovani era oltremodo avvertito. Mancava, però, una struttura adeguata. Una timida occasione avvenne quando il Consorzio di Bonifica Montana assegnò alla parrocchia un contributo per il rimboschimento del terreno della parrocchia rimasto attorno alla chiesa, cui aderirono anche parrocchiani che avevano terreni confinanti: Cavalli Dante e Giuditta Cavalli, madre dell'attuale Sindaco di Monchio, Roberto, sempre entusiasta collaboratore, anche da ragazzo, delle iniziative a pro dei Monchiesi. Nella parte pianeggiante dei terreni della parrocchia, in mezzo ai pini, venne ricavato un campetto da gioco. Piccolo, in verità, ma sufficiente per raccogliere qualche drappello di ragazzi. Intanto il campetto faceva un ottimo servizio per i più piccoli e per i bambini di Noceto, ospiti della colonia San Martino di Vecchiatica. Nel frattempo i pochi ragazzi lugagnanesi si unirono a quelli di Ceda e Cozzanello. Si presentò un'altra occasione ancora: il parroco di Ceda mise a disposizione un appezzamento di terreno pianeggiante ai Piani di Cozzanello. L'esca era buona. Fu pronta una ruspa, la quale, in poco tempo, sistemò a campo sportivo l'area assegnata: non era proprio regolare, ma per i giovani era tutta manna. In poco tempo quello spazio divenne un appetitoso luogo di aggregazione per tanti giovani e ragazzi, e non solo. Ci si affrettò ben presto a mettere insieme una certa organizzazione. Si costituirono squadre da calcio per giovani e una per i giovanissimi. Si prepararono tornei con le associazioni sportive di Pianadetto, Palanzano, Isola, Ranzano e Capriglio. I ragazzi vennero tutti affiliati allo CSI. La canonica di Lugagnano, col suo salone, era la sede ideale per il Basso Monchiese. Animatore e collaboratore entusiasta e sempre disponibile era Rozzi Giacomino di Monchio, il quale sapeva portare avanti con intelligenza la nuova organizzazione. Tutto procedeva a vele spiegate. La domenica pomeriggio al campo di Cozzanello era sempre una festa. Persino il Vescovo Mons. Pasini, di passaggio, si era fermato per dare il suo saluto ai ragazzi e per dimostrare il suo autorevole compiacimento. Quando si giocava in altri campi, il pulmino della parrocchia era a disposizione

per il trasporto dei piccoli atleti e faceva la spola in continuazione tra un paese e l'altro. Le partite erano sempre animate, specialmente quelle dei giovanissimi. Tutti ricordiamo il tifo che facevano i genitori, i nonni e gli zii. Ai vincitori dei tornei venivano riservate preziose coppe e la fine dei tornei terminava con una festa in qualche locale del luogo.

Ricordo anche lo Sci Club Val Cedra, che si era affiancato a quello di Valditacca, il quale faceva principalmente sci fondo, ed era stato messo insieme qualche anno prima da don Euclide, parroco di Pianadetto. Non ci fu mai rivalità tra i due sodalizi, anzi, per quanto possibile si collaborava. Ricordo con nostalgia la Settimana Bianca a Cesuna di Asiago, ospiti dell'albergo Leonardi. Erano centoventi i ragazzi trasportati lassù, in collaborazione colle Scuole Medie, da due pullman messi a disposizione dai Comuni di Monchio e Palanzano. Preside dei plessi scolastici dei due Comuni era il Prof. Giuseppe Di Simone, entusiasta della iniziativa. Fu una settimana di festa: di giorno si faceva scuola di sci, divisi per gruppi e guidati da esperti maestri di sci, la serata era animata da giochi organizzati. Si chiuse la settimana con gara finale e la premiazione con coppe per i vincenti e medaglie ricordo per tutti. Era il presidente degli impianti, Sig. Antonio Valente, a consegnare i trofei. Il giorno più triste fu quello del ritorno. Rientrando a casa trovammo la sorpresa di una abbondante nevicata: più di un metro di neve. La cosa non dispiacque. Tutti volevano esibirsi su qualche pista di sci e dar prova ai genitori di quanto avevano imparato. Alla Bastia di Rigoso vennero predisposti due skiliffini portatili. La pista era di circa m. 500, tutta battuta cogli sci. Quella località era diventata il più bel passatempo nei giorni liberi dalla scuola. Con questi ricordi, che io rivivo pieno di nostalgia di quei tempi, vorrei ricordare e ringraziare quanti hanno collaborato a tener viva l'anima giovanile di quei luoghi, belli sì e che emulano i paesaggi alpini ben più noti, ma che, purtroppo, erano allora privi di risorse, anche se ricchi invece di tante risorse umane e valori spirituali.



don Angelo Fagioli

La squadra di calcio "Edelweiss" fondata da don Angelo Fagioli

PIANADETTO

Il nuovo stradello per salire alla chiesa

La parrocchia di Pianadetto ringrazia profondamente la Ditta Begani Anselmo s.r.l. e Figli (Giovanni e Alessandro) che, lavorando in modo completamente gratuito per diversi giorni, ha inghiaiato il nuovo stradello per salire alla chiesa, allargato la spianata sul retro della chiesa, sbancato il terreno dietro la Casa della Gioventù per creare un piazzale per il gioco e pulito il sottobosco della pineta che affianca il campo da calcio.



In questo modo chi, per problemi di deambulazione o altro, non potesse accedere alla chiesa percorrendo la lunga scalinata, vi può comunque arrivare in automobile, pure nei giorni di pioggia, senza interferire con la Casa della Gioventù. Anche la celebrazione dei funerali si può svolgere senza che il carro e il corteo attraversino l'area della Casa della Gioventù, resa ancora più accogliente e funzionale da questi ultimi interventi.

Un sentito ringraziamento va pure ad Alessandro Alinovi e Lorenzo Rozzi che, per motivi di sicurezza, hanno tagliato gratuitamente alcuni abeti che rischiavano di cadere sullo stradello di accesso alla casa privata situata a nord della chiesa.

don Marcello

VALDITACCA

La festa di Carnevale

Anche Valditacca ha avuto il suo piccolo carnevale organizzato senza tante pretese, comunque apprezzato almeno per l'idea. Dopo la Messa del pomeriggio, domenica 3 febbraio 2007 ci siamo ritrovati nel salone della Comunalìa per brindare con un ricco rinfresco offerto dai due locali pubblici del paese, Jek e Rita. Alla festa tutte le età erano rappresentate, dal primo anno di Sofia ai quasi novanta di Emma. Alcuni di noi si sono anche "mascherate" per una breve sfilata nelle stradine del paese incuranti del freddo pungente della giornata.

I Maschér



I "maschér" di Valditacca

Etimologia del nome del paese

E' ritenuto particolarmente oscuro l'etimo di Valditacca, essendo la valle in cui siede quella del Cedra. Errato e privo di senso sarebbe quindi scrivere il nome in tre distinte parole staccate (Val di Tacca). Una interpretazione del suo etimo è espressa nel "**Piace-re di confessarsi**", del Prof. Giacomo Righini, edito da "La Nazionale". In esso si

legge: “. . . venivano quassù dei tirolesi colle loro famiglie a lavorare il faggio, facevano delle formelle chiamate volgarmente tacche, cui traevano zoccoli, scodelle, mescoli e altri oggetti di uso domestico. Ecco la valle delle tacche. Il “vald” (bosco in tedesco) delle tacche. Trovate un etimo migliore se credete”. Giusto il “vald” per bosco, anche per la presenza di legionari tedeschi presso il Presidio delle Corti, ma piuttosto specioso le tacche per formelle, avendo il termine “tacca” più il senso di una incisione, di una mancanza, di una macchia. Ed è la parola “macchia” (la màcia) che, in tutta la Val Cedra (ed oltre), si usa solo per definire il bosco di Valditacca. Macchia così chiamata, non tanto per il tipo di vegetazione, ma quale luogo di nascondigli da parte di fuggiaschi (anche dalle regioni vicine) ricercati e accusati di reati vari e politici. Quindi luogo di gente “macchiata” o con “tacche o taccole” (N. Tommaseo-Simonini 754). Infatti “tacca” (dal germanico “taikka” diz. Cerruti) va considerato anche come sinonimo di “macchia” (diz.ri Zanichelli e Cerruti). Si schiarisce per tanto l’etimo, ritenuto oscuro, poiché unendo i termini Vald (bosco) e tacca (macchia) ne emerge il significato di “bosco della macchia”, vale a dire (in idiomi nordici) Valditacca. Inoltre col termine dialettale “i vatacà”, tuttora in uso, venivano denominati coloro che presso la miccia ponevano il loro insediamento, che sarà successivamente una delle tredici Ville delle “Corti dei Monchi” e dal 1660 (Don P. Viola- “Due Secoli di Vita”) una nuova Parrocchia. Se in ciò sopra descritto è espressa una logica credibile ne consegue che tale logica vada percepita come una proposta per capire il vero senso della parola Valditacca. Proposta da considerare e forse da accettare.

Luigi Ferrarini

TREFIUMI

La conclusione del Mese Mariano

E’ il mese di Maggio, il mese della devozione alla Madonna. In tutti i paesi si recita il S. Rosario rispettando una consuetudine che ha radici lontane. Chi recita il rosario in chiesa, chi presso le maestà delle strade e delle case, chi nella propria casa. In tutte le forme, la devozione e la spontaneità della preghiera sono presenti. Ricorrere alla Madonna nei momenti difficili, invocare la sua protezione viene naturale perché in lei riponiamo la confidenza e la fiducia, certi di essere capiti. Spesso inviamo le nostre lacrime, le nostre attese, la nostra sopportazione, indegnamente a lei, perché ci aiuti a convertire ogni sacrificio della nostra condizione umana e personale in atti di vera

umiltà che si spogliano di egoismo e di emotività per aprirsi alla fiducia nella volontà di Dio. La sentono vicina le madri, perché nel loro dolore sanno che anche lei è stata una madre che ha sofferto, che ha rinunciato al proprio bene esclusivo per un bene più grande. Se pensiamo all'umiltà e all'abnegazione di Maria, trovano pace le ansie e le tentazioni di esaltazione di sé, ci sentiamo spinti a placare le euforie e gli atti di prepotenza, a meditare più che a gridare, ad ascoltare più che a parlare, a trovare pace più che a lasciarsi andare a spigolose battaglie contro tutto e tutti. Nella quiete del cuore che illumina la mente ritroviamo ogni volta, nella prova e nelle cadute, un anelito di bene che ci solleva un po' più in alto. E quando chiediamo alla Madonna: «Prega per noi peccatori», siamo coscienti di essere soggetti a tentazioni ed errori, rivolgendoci a



lei facciamo sì che lo scoraggiamento non ci abbrutisca e non ci faccia sentire indegni di perdono e di redenzione. Nel sentirla vicina, allontaniamo da noi la disperazione che ci rende ostinati e ostili. Nell'«Ave Maria piena di grazia» percepiamo il senso del dono dello Spirito “buono” che non esaurisce la sua volontà di donare alla ricerca sempre di una vera forma di amore e di pazienza.

La preghiera comunitaria si allarga quando alla fine del mese di Maggio le persone dei vari paesi si riuniscono tutte nello stesso luogo, nella chiesa di Trefiumi, per recitare insieme il rosario e partecipare alla Santa Messa. Pregare insieme è un invito ad uscire da sé, un invito a sentirsi parte di un tutto dove ognuno è il soggetto e l'oggetto del donare. Sono momenti utili alla coscienza per cercare di essere come Dio ci vuole. Ci impegna a tenere accesa la luce della speranza e della devozione a Maria, madre di tutte le madri.

Loretta Vicini

RIMAGNA

Don Giuseppe Canetti, prete da cinquant'anni

Il primo amore non si dimentica mai. Ordinato sacerdote cinquant'anni fa, il 23 giugno 1957, don Giuseppe Canetti, come già il suo predecessore don Dario Porta, ebbe in cura pastorale come prima parrocchia proprio Rimagna. Arrivato in paese con il furgone del trasloco il 13 agosto, fece l'ingresso ufficiale il 15, nel giorno dell'Assunzione di Maria Vergine, cui è intitolata la chiesa. Celebrò due Messe, animate dal coro dei cantori. Pieno di entusiasmo giovanile, cominciò subito a lavorare intensamente per il Regno di Dio. Faceva precedere la festa dell'8 settembre da un triduo di catechesi, dal Venerdì Santo alla Solennità della Santissima Trinità chiamava a più riprese confessori straordinari perché tutti gli abitanti potessero assolvere il precetto pasquale della Confessione e della Comunione, dopo Pasqua teneva esposto per ore il Santissimo Sacramento per i fedeli che si alternavano nell'adorazione eucaristica, arricchiva la recita quotidiana del Rosario nel mese di maggio e di ottobre con meditazioni spirituali a puntate su un unico argomento, guidava personalmente tridui di formazione invitando in gruppi distinti le donne, gli uomini e i giovani, visitava assiduamente gli ammalati e in generale le famiglie del paese.



Don Giuseppe Canetti sposa Domenica Guatteri e Angelo Fiorani (Ottobre 1957)

Dal 4 all'11 maggio 1958 organizzò le Sacre Missioni, predicate da don Lino Zanzucchi, parroco di Valbona, con riunioni divisi per categorie durante il giorno e celebrazione unitaria alla sera. Dal 16 al 21 febbraio 1959 chiamò don Silvio Ferrari, parroco di Cattabiano, a tenere la Settimana Catechistica, che ottenne una partecipazione giorno dopo giorno sempre più numerosa. Ottima fu pure l'affluenza alla Settimana Catechistica successiva, dal 22 al 28 novembre, animata da don Evio Busani, parroco di Strognano, nell'ambiente caldo e raccolto della sala catechistica.

Per ovviare a problemi derivanti dall'umidità, nell'ottobre 1958 rifece con tubazioni esterne l'impianto elettrico della chiesa e vi collocò in mezzo il lampadario, migliorando notevolmente la qualità dell'illuminazione. Pur avendo a disposizione pochissimi mezzi finanziari, nel 1959 ristrutturò la canonica vecchia, in cui il solaio era pericolante, e ne ricavò al piano terra la sala catechistica (dove si svolse anche il corso di telescuola) e al primo piano la sala ricreativa. Nell'aprile dell'anno seguente concluse il risanamento della canonica nuova e della sacrestia, rovinata dall'umidità, rifacendo il muro di sostegno a monte dello stradello di accesso alla chiesa e allargando simultaneamente l'area verde davanti alle due canoniche.

Il 30 ottobre 1960, essendo stato nominato parroco di Monchio, dovette salutare i fedeli. I quali, dopo mezzo secolo, ancora lo ricordano con tanto affetto e riconoscenza e, ringraziando il Signore per il dono di don Giuseppe, desiderano esprimergli i loro più sentiti auguri per questo importante anniversario.

don Marcello

CANTO ALLA VERGINE

(in uso a Rimagna)

MARIA QUANTO SEI BELLA, PIACI ALLO STESSO DIO,
LE TUE BELLEZZE ANCH'IO ANDRÒ A VEDERE UN DI'
Rit. TU FAMMI VENIRE IN CIELO, VEDERE TE E LODARE
SEI BELLA E IMMACOLATA, SEI MADRE DI GESÙ!

OH ROSA SENZA SPINE, COLOMBA TUTTA PURA
NESSUNA CREATURA E' BELLA COME TE.
Rit. TU FAMMI VENIRE IN CIELO, VEDERE TE E LODARE
SEI BELLA E IMMACOLATA, SEI MADRE DI GESÙ!

RIGOSO

Le suore e il missionario di Rigoso e Rimagna

Ai tempi in cui, ancora bambini, vivevano in montagna erano semplicemente Gina, Rita, Gisella, Carla, Guglielmo e Domenica. Giocavano sulle vie dei nostri paesi prima che venissero ricoperte d'asfalto, poi la fede li ha portati su altre strade, ne ha arricchito la vita e "completato" i nomi: da tempo sono diventati suor Gina, suor Rita, suor Gisella, suor Carla, fra Guglielmo e suor Domenica, di Rigoso i primi cinque, di Rimagna l'ultima. Quando perse il suo papà, suor Rita Quaretti aveva soltanto 3 anni. E ne aveva appena 12, quando, il 20 agosto del '46, entrò nell'Istituto delle suore Maestre Luigine di Parma. La sua è stata un'esistenza votata ai giovani: come insegnante nella scuola media di Langhirano prima e come maestra dei piccoli delle elementari poi, nella scuola delle Luigine di Parma. Nel 2001 l'ultima volta dietro la cattedra, ma il rapporto con i ragazzi non si è mai interrotto. Anzi. "Con gli alunni dell'ultima quinta che ho avuto ci incontriamo ancora ogni mese – racconta suor Rita -, per leggere i vangeli e discutere dei problemi dei giovani".

Suor Gina Dalcielo, delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria di Parma, è zia di suor Rita. Quando era bambina – oggi ha 80 anni - in pochi avrebbero scommesso su un suo futuro in convento. Ad ingannare tutti era quel suo temperamento vivace: "Hai l'argento vivo in corpo" le dicevano in famiglia, giudicando il suo carattere non adatto alla vita di una suora. Sbagliavano. Perché Gina, in realtà, l'attrazione verso il Santissimo la sentiva già da allora e a 15 anni se ne è entrata in convento. "Non ho mai avuto nostalgia – ricorda -, sapevo che avrei dovuto distaccarmi dalla famiglia, ma facevo la volontà del Signore". Così come lo sapeva suor Carla Dalcielo - nipote di suor Gina e cugina di suor Rita - delle Figlie di nostra Signora della Misericordia di Savona. Nata nel '42, ha lasciato Rigoso a 10 anni non ancora compiuti. "Il papà di mia cugina Caterina – scrive suor Carla in una lettera – incontrò sul treno una nostra suora. Non so bene cosa si dissero, sta il fatto che la suora venne a Rigoso per portare con sé mia cugina e io decisi che sarei andata con lei. Papà non voleva, ricordo che, essendo fuori per lavoro, mi fece attendere a lungo la sua risposta. Quando questa giunse, diceva di non volersi opporre. Mi raccomandava di pensarci e convenne che ero abbastanza piccola per maturare una decisione definitiva. Forse fu solo pensando che intanto avrei proseguito le scuole se disse: fa come ti senti". Il suo "sentire" la portò a diventare suora. Come suor Rita, anche suor Gisella Quaretti fa parte delle suore Maestre Luigine di Parma. Aveva 14 anni quando è entrata, oggi ne ha 82 ed aiuta nel pensionato universitario delle suore, dove vive ogni giorno a contatto con ragazze arrivate a Parma per studiare. Rammenta che all'epoca in cui era bambina, a

Rigoso c'era molta attenzione verso le vocazioni. Si ricorda in particolare di don Baldassarri: "Era un vero e proprio apostolo" dice.

Nel paese d'origine torna qualche giorno l'estate, quando fanno rientro in alta Val d'Enza anche le sue sorelle. Ma la vocazione a Rigoso non ha soltanto un volto femminile: frate Guglielmo Cerati, tra l'altro nipote di suor Gisella, è un saveriano che ha prestato la propria opera anche tra i poveri del Brasile.



Suor Domenica Guatteri a Misurina con i "suoi" bambini

Cinquantanove anni, nelle Piccole figlie dei Sacri Cuori dal '63, suor Domenica Guatteri ha insegnato a lungo nelle scuole elementari. Poi, dal '94 al 2004, un'esperienza che l'ha toccata profondamente: quella nell'Istituto Pio XII di Misurina, la struttura sanitaria di ricovero per la diagnosi, la cura e la riabilitazione dell'asma in età pediatrica, dove ha svolto un'attività di educatrice. Anni che sono immortalati nel libro "Misurina grande nella sua piccolezza", in cui suor Domenica racconta un miracolo chiamato vita.

La vita che sopravvive al dolore e alle sofferenze.

"Ed ora che hai finito di leggere – scrive al termine -, non dire ho letto un libro, semplicemente hai letto stralci di un'esperienza vissuta a più mani e sperimentata a più cuori".

Ilaria Moretti

RIANA

L'italianità, un polo d'attrazione (riflessioni di un'emigrato)

“Distingue tempora et concordabis jura!”, così Ulpiano, il famoso giurista romano di Tiro, si esprime in una delle sue preziose «sentenze» che supplirono per tanto tempo tutti i codici civili, penali e morali.

Diremmo noi oggi: “ad ogni tempo la sua giusta legge!”

Sarebbe, infatti, così il progresso più giusto e auspicabile. Mi venne questa riflessione in questi ultimi giorni in consolato a Parigi, quando condussi la mia giovane nuora per acquisire la nostra cittadinanza; lei ha già la sua cittadinanza francese fin dalla nascita... Quando mi sposai a Parigi nel 1962, con mia moglie francese, nel quartiere di Barbès a Parigi XVIII, la settimana dopo andammo in consolato per chiedere il passaporto italiano anche per lei. Cosa che avvenne immediatamente.

Io ne fui commosso ed essa pure, essendo tanto difficile a quei tempi ottenere documenti per gli stranieri in Francia. Così avveniva all'epoca del mio matrimonio; in modo diverso invece avvenne con il matrimonio di mio figlio Benoît celebrato nel 1999 a Bordeaux con mia nuora Nadia, pure lei cittadina francese. M'informai pure per mia nuora, per vedere se anche lei avrebbe potuto essere italiana ed avere il passaporto come tutti in famiglia. Dimenticavo allora il citato Ulpiano!

Infatti, l'amico preposto ai passaporti, mi dettava l'iter da seguire ora: aspettare due anni dopo il matrimonio, fare domanda ufficiale ed attendere...

«Quanto sono cambiati i miei tempi!» dicevo.

La legge attuale purtroppo è così. Procedemmo, pertanto, secondo le nuove disposizioni e in queste ultime settimane l'interessata è stata convocata in consolato per ricevere l'onorata cittadinanza italiana. È vero che il tempo è stato lungo, ma... valeva la pena. L'accompagnò all'ufficio di stato civile, dove l'ufficiale delegato la attendeva con un decreto del ministero dell'interno in mano, per consegnarglielo in originale.

Il citato ufficiale funzionario era solenne in sciarpa tricolore, sorridente e fiero di consegnarglielo con una bellissima cerimonia di circostanza. Immersi nel silenzio e nella riflessione ci siamo profondamente commossi ed abbracciati con le lacrime agli occhi.

La cerimonia comportava il giuramento della richiedente alla fedeltà delle leggi e della costituzione italiana. L'apposito verbale veniva sottoscritto dalle due parti mentre l'interessata ne avrebbe dovuto conservare scrupolosamente una copia.

Rincasando in tarda mattinata, mostrammo in famiglia i preziosi documenti di Nadia e ne festeggiammo l'arrivo con un brindisi la sera.

Strada facendo, riflettevo da solo sul susseguirsi di avvenimenti della mia vita di questi ultimi quarant'anni.

Partivo da solo per Parigi con una valigia di cartone grosso in cerca come tutti, mi sposai e feci famiglia.

Ora, quando si torna in Italia tutti assieme in vacanze (tra vecchi e giovani) siamo in dieci. Il Signore ha fatto certamente il lavoro principale, ma mi sembra che una piccola parte spetti anche a me. Che ve ne pare?

Per il mondiale dell'estate scorsa, come una bandiera ho rivoluzionato tutto il paesino di periferia in cui abito. Era la sola bandiera italiana esposta.

Tutti mi dicevano a festa avvenuta: Viva l'Italia! Bravo!

Sauro Zammarchi



Sauro Zammarchi (a destra)
in una foto che lo ritrae nella
sua amatissima Riana

Il ricordo di Giuseppe Mansanti

Non essendo possibile svolgere un ricordo articolato per tutti i nostri cari defunti, i responsabili della presente pubblicazione hanno adottato il criterio di ricordare, soprattutto, coloro che abbiano svolto funzioni particolari a servizio delle Parrocchie. Giuseppe, per molti anni, aveva profuso impegno in diverse iniziative, come la tenuta della contabilità, la raccolta delle offerte e la Caritas; aveva inoltre seguito la sistemazione del cimitero cercando di assicurarne un migliore ordine e decoro. Pure al volontariato aveva dedicato tempo ed energie, soprattutto in favore della Pro Loco e della CRI. Apparteneva ad una famiglia numerosa, erano 11 fratelli, nati da Lorenzo e Corina Bacchieri. L'indole flemmatica e tranquilla non gli aveva impedito di vivere una "vita movimentata". Della classe 1920, aveva conosciuto, ancora ragazzo, la via dell'emigrazione, raggiungendo il padre emigrato in Francia fin dal 1930. A Chablis si era conquistato la stima della famiglia presso cui aveva trovato lavoro: una delle prime dedite alla viticoltura che avrebbe poi conseguito largo successo. Nel '41, dovette rimpatriare perché chiamato alle armi. E' facile immaginare lo stato d'animo ed il disagio di tutti i giovani italiani che, come lui, venivano richiamati per far guerra ad un popolo amico, col quale avevano intessuto fraternità e dal quale avevano ottenuto aiuto. Per questo non è difficile spiegare la scelta di campo effettuata all'indomani dell'8 settembre. L'avversione alla dittatura, inoltre, Giuseppe si può dire l'avesse nel sangue.



Il padre, infatti, aveva aderito, fin dall'inizio, ai popolari di don Sturzo, dimostrando, in più occasioni, di mal sopportare il regime.

Si apriva così per Giuseppe una pagina, quella della resistenza, che lo avrebbe profondamente segnato e posto al centro di una fitta rete di amicizie.

Persona assolutamente contro la violenza, si espose a non pochi rischi, aderendo alle formazioni della Brigata Julia e per essere divenuto il principale collaboratore del Maggiore Holland, inviato dai Comandi alleati ad organizzare la resistenza a Nord della linea gotica. Negli anni successivi aveva ricoperto l'incarico di responsabile della locale sezione A.P.C., formata da un gruppo di uomini di grande levatura morale, che sarebbe bello ricor-

dare uno a uno. Fin dal primo dopoguerra aveva trovato occupazione in grandi imprese, lavorando in varie nazioni. In particolare fu ad Agadir, in Marocco, quale dipendente dell'AGIP, scampando al terremoto che, nel '60, l'aveva quasi distrutta.

Si era unito in matrimonio con Erminia Musetti, donna gioviale ed intelligente che, come lui, era affezionatissima al paese d'origine, mai abbandonato. Entrambi si erano sempre prestati per le necessità della Parrocchia, assicurando collaborazione ai vari parroci susseguitisi a Monchio. Per molti anni Giuseppe profuse molto impegno anche per le necessità degli anziani, rendendosi disponibile soprattutto per il trasporto in auto. La morte è sopraggiunta all'età di 86 anni dopo una vita vissuta all'insegna dell'altruismo, dell'onestà e della laboriosità, in armonia con la gente e nell'amore per il proprio paese.

Corrado Mansanti

L'angolo della poesia

Autunno.

Nel bosco dai mille colori
castagni dal cuor generoso
rilasciano i ricci alla terra.
Dei piccoli frutti marroni
non uno è identico all'altro.

La viola sbocciata alla fine
di ottobre voleva soltanto
scherzare col tempo.

Il melo di mele cotogne
nel viale che porta su al campo
silente dei morti fiorito
consegna oramai scheletrito
i pomi dal sol vellutati.

Il vento marino ha già sciolto
la prima sbiancata di neve.

Nel borgo sassoso tra i monti
passando sui ciotoli e l'erba
un poco ansimante respiri
la nebbia e il profumo del fumo
di stufe di ghisa annerita
e di vecchi che attizzano il fuoco,
bagliori sui vetri ingialliti.

Il vento e i rovesci di pioggia
rovescian persino gli ombrelli.
Che rabbia!
E ti scappa un sorriso.
Ma tu non t'illudi, lo sai:
è l'inverno che viene.

don Corrado Vitali

“Pensieri di una nonna”

*Aspetto con ansia
La nascita della piccola
Bimba che porta
In sé qualcosa di tutti
Noi;
è gioia la vita che cresce!
È indescrivibile il desiderio
Che ho
Di vederla
Di toccarla
Di parlarle.
Quale sarà il suo nome?
Non si sa ancora
Ma io so che sarà
La mia Principessa
Sarà Benedetta
Desiderata
Amata
Che sarà la vita
Che ricomincia
Per tutti noi.*

Luciana P.

Creazione

*E tu Universo non sei eterno:
uscisti dal nulla
e avesti un inizio.*

*E nei grandi spazi dei cieli
e nei profondi oceani
e sulla vasta terra,
fu per te, tutto razionale
e splendido.*

*E la Mente che generò il principio,
che unì tutte le cose
e che armonizzò il cosmo
per il trionfo della natura,
fu l'AMORE.*

*E non vi è UOMO
che dell'atto sacro
di trasmettere una VITA,
non abbia un pensiero
di continuità con te,
o UNIVERSO!*

*E quel palpito,
in quell'attimo,
diviene così ETERNO.*

Loredana Mariotti